

GENNAIO 1979

Abbonamento postale - gruppo III/70

ANNO LX N° 1

# L'ALPINO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



**Sulle orme  
di Sora al Polo**

**Val Seriana:  
uranio  
e viabilità**



# MS 35

vincitore in molte gare.  
Ottima tenuta laterale. Trattivita' con  
qualsiasi neve o ghiaccio.

Alte prestazioni in qualunque  
passaggio insidioso, in frenata o in  
accelerazione. Massimo comfort  
anche senza neve.

Senza neve?

Quando si pensa a come muoversi  
sulla neve, si pensa agli sci.  
Ma, per arrivare sulla neve, ci vuole  
spesso l'auto. E l'auto ha bisogno dei  
pneumatici adatti: che diano sicurezza  
e comfort anche in autostrada.

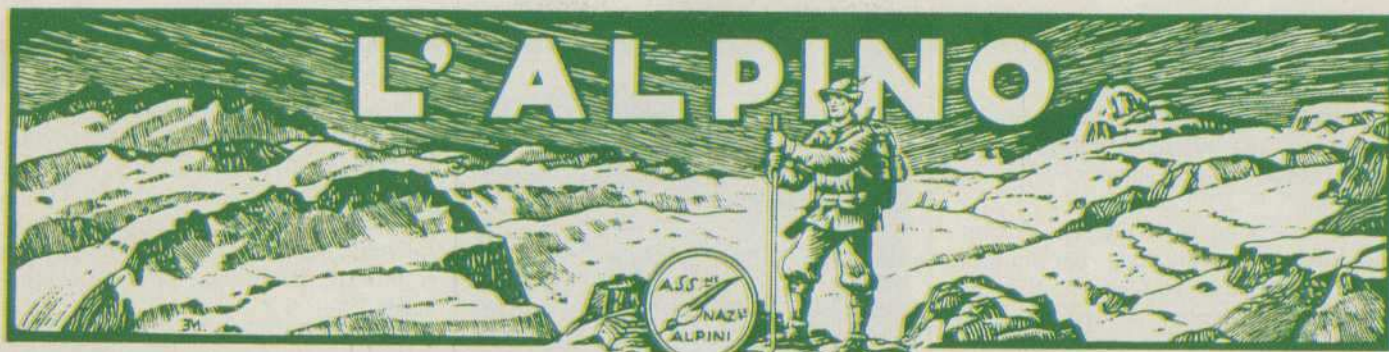


MS 35

**PIRELLI**

quando per lo sci  
ci vuole l'auto





MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

# Continuando

Aldo Rasero

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha deliberato di affidarmi la direzione di questo giornale, del nostro giornale, a partire dal 1. gennaio. E io ringrazio con lo spirito della accettazione di un servizio che può essere reso alla comunità nella quale credo.

Il primo atto, mi par giusto sia un affettuoso amichevole saluto al generale Aldo Rasero, per noi Ras, che per tanti anni e in modo egregio ha diretto « L'Alpino ». È bene che tutti sappiano che è stato proprio Ras a chiedere la sostituzione.

Non è altro che un cambio di staffetta: a un portatore ne subentra un altro, ma la fiaccola, la nostra splendente fiamma verde, è sempre quella. Il Ras non pensi però di avere fatto zaino a terra sul serio: ne « L'Alpino » ci sarà sempre lavoro per lui (lo dico per voi che leggete, lui lo sa già di essere stato « rafforzato » per certe rubriche).

È uso che chi assume la direzione di un giornale, come primo atto presenti un programma. In un certo senso, posso farlo: per esempio, sotto il profilo giornalistico, mi impegno a rispettare la norma d'oro di ogni giornalismo serio e onesto « l'informazione è sacra, il commento è libero ». Anche perché ritengo che questo sia il modo vero di « fare cultura »: non la cultura a senso obbligato, la cultura che informa secondo certe direttive « superiori » e non educa. E nemmeno la cultura come fenomeno per iniziati, per addetti ai lavori. La cultura deve essere di buono e solido livello, ma comprensibile da tutti. Chi si lamenta di non essere capito, attribuisca la responsabilità a sé: è lui che non si è fatto capire.



Vitaliano Peduzzi

Per quanto concerne il programma vero e proprio, il nocciolo dell'azione, il programma de « L'Alpino » non può essere altro che il programma della Associazione. Il giornale è uno dei mezzi che possono contribuire alla realizzazione. A questo punto, dobbiamo riproporci — una volta di più non fa certo male — la domanda: che cosa è la Associazione Nazionale Alpini? Associazione d'Arma, non è affatto una Associazione di reduci. È una comunità civile alla quale possono liberamente aderire quelli che hanno fatto la naia con la penna nera: due terzi dei nostri iscritti hanno avuto la fortuna di non dover combattere una guerra. Una grande comunità civile, cementata dalle finalità ideali previste dallo Statuto (il culto delle tradizioni, oltre un secolo di storia e di gloria; il vincolo di fratellanza fra gli alpini, così uniti nella grande varietà; lo studio dei problemi della montagna) e da quei valori morali che sono l'essenza della « alpinità ». Il senso del dovere; la capacità di sacrificio (che deriva dal latino « sacrum facere », rendere sacro quello che si fa pagando di persona); la fiducia in se stessi; il piacere individuale e così civilmente artigiano del non facile; la solidarietà umana, che è anche un modo per esprimere l'amore di Patria, che noi non consideriamo affatto « superato ». « Superato » è un termine usato da certa gente per illudersi di annullare quello che non riescono a raggiungere.

Una grande comunità civile sempre pronta a tendere la mano a tutti, a dare quel che può senza voltarsi indietro per farsi ringraziare, mai disposta a farsi strumentalizzare da chichessia. Questo ci rende anche scomodi, e ci va benissimo. Una comunità che ha rispetto per tutti e paura di nessuno. Forti fisicamente e moralmente rifiutiamo la violenza che è sempre e soltanto barbarie, che niente, assolutamente niente giustifica o spiega. Le nostre adunate sono una festa di amore, di gioia, di allegria, non spacci di odio, non rivendite di cupi rancori.

L'Associazione Nazionale Alpini non è né vecchia né nuova, questa è una puntualizzazione che non ha senso, è antica per storia e per gloria, è attuale per vitalità, perché sa vivere i problemi del tempo presente nella fedeltà ai propri valori essenziali e perenni. Fiorisce di continuo di gemme nuove, come una solida quercia di tronco secolare, antica e vivissima: è la sua forza.

I temi che i tempi ci propongono sono moltissimi:

a) i problemi della montagna in generale, in tutta la loro ampiezza e profondità, così intimamente legati alla ecologia, che a sua volta è legata all'economia (la prima parola significa studio della casa — l'habitat dell'uomo — e la seconda, la legge della casa dell'uomo); e parlo dell'ecologia umana, non della pseudoecologia di chi vorrebbe mummificare il grande problema proteggendo magari in una specie di museo naturale una pianta rara come la « grattatoria sgarbellorum » o un animale raro come la puzzola profumata, ma l'ecologia che vuole rende-



## Continuando

re accettabile la vita dell'uomo di montagna nel suo ambiente natio;

b) i problemi delle singole valli o comunità;

c) la vita delle Sezioni e dei Gruppi, continuamente mutevole per naturale mobilità umana, vita che implica anche le motivazioni del perché ci si iscrive all'A.N.A. o non ci si iscrive o non si rinnova la tessera;

d) il reclutamento, l'addestramento e l'impiego delle truppe alpine;

e) il flagello moderno — non certo minore dei flagelli biblici — della droga che devasta i giovani perché più indifesi e più malsicuri, flagello che non conosce latitudine e altitudine e contro il quale noi possiamo fare un lavoro capillare di prevenzione;

f) lo sport, inteso nel senso migliore, di formazione del carattere oltre che dei muscoli, per insegnare anzitutto a praticarlo anziché « parlarlo » o vederlo, e — se è agonistico — per insegnare l'umiltà nella vittoria e la serenità nella sconfitta;

g) i giovani: un problema che non deve essere un problema in sé, dato che la gioventù non è una categoria stabilizzata, ma una tappa della vita, permanente come cornice, ma avvicinata di continuo. Il primo problema dei giovani è di non farne un problema, uno zoo sperimentale, un laboratorio per studi, ma trattarli con rispetto come adulti, con sincerità e franchezza.

Questi sono alcuni temi. Ognuno di noi potrebbe allungare l'elenco.

Siamo nel gennaio 1979, comincia l'ultimo ventennio del XX secolo. Molti di quelli che mi leggono vivranno nel XXI secolo. Come ci si presenta il mondo? La accelerazione dei mutamenti nella società umana è un fatto nuovo nella arcimillennaria storia dell'uomo. Non era mai successo nulla di così rapido. Scienza e tecnica ci appaiono i formidabili motori di siffatta accelerazione. Continuamente attorno a noi, e noi stessi, parliamo di riconversione e ristrutturazione della vita odierna. Se il progresso morale dell'uomo fosse andato di pari passo con quello scientifico, vivremmo nel paradiso terrestre. Non è certo stato così, anzi, sotto certi aspetti, c'è stato un deterioramento. L'uomo appare più feroce e più spietato perché è più consapevole. Occorre dunque che si rinnovino gli atteggiamenti umani: oggi l'uomo medio soffre della sua crescita, è inquieto e irrequieto, la coscienza è più aperta alle influenze delle idee e anche agli spifferi delle sottoidee, recalcitra sempre di



### Promemoria che vale 365 giorni all'anno

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha partecipato di persona a Redipuglia alle solenni cerimonie svoltesi nella ricorrenza del 60° anniversario della Vittoria e contemporaneamente della festa delle Forze Armate. Evocando i ricordi personali di quella guerra, il Presidente ha pronunciato una frase che vorremmo fosse ben intesa da tutti:

« Io ho fatto il mio dovere per servire la Nazione italiana nella buona e nella cattiva sorte. Sono ancora una volta pronto a compierlo nell'interesse del popolo italiano ».

Il primo cittadino della Repubblica ha parlato di dovere. Il primo cittadino della Repubblica ha usato il termine Nazione, non paese.

Senza tanti congressi, accademie, tavole rotonde, dibattiti e chiacchierifici in genere in quelle due parole c'è già tutto quello che serve per uscire dalla crisi.

più nell'essere governato e nel contempo sembra chiedere qualcosa o qualcuno che lo rassicuri.

Tutti rivendicano diritti, spesso dimenticano il corrispettivo del dovere. Si sentono profeti che celebrano — a parole — un avvenire perfetto, altri profeti che — sempre a parole — giurano sulla imminente catastrofe. Saranno in buona fede, ma gli estremismi della felicità e della sciagura non convincono. La maggior parte degli uomini aspira a migliorare il tenore di vita, ad una più equa ripartizione del benessere, a maggiori possibilità di esprimersi. È giusto, sacrosantamente giusto; nel regno della natura,

l'uomo è il solo animale che rifiuta di essere quello che è. Guai se l'uomo si sedesse rassegnato; ma anche guai se volesse tutto e subito. Il raggiungimento degli obiettivi che abbiamo accennato richiede una mobilitazione delle risorse migliori dell'uomo: che non sono quelle della intelligenza, ma quelle della coscienza. I valori morali prevalgono su quelli intellettuali.

Non diciamo che tutto va bene, sarebbe ridicolo; non diciamo neppure che tutto va male, come piagnoni penitenti, che non c'è più niente da fare. Anzi, c'è tantissimo da fare. È una sensazione indistinta, ma irrecusabile: il vento sta girando, la gente dopo le orge verbali e non, della dissacrazione derisione umiliazione dei valori morali, rovesciati e calpestati, ma sostituiti da nulla, ha fame e sete di spiritualità, ha bisogno di credere in qualcosa di pulito.

Gli alpini, per il fatto di essere alpini, non sono certo dei marziani, ma sui valori morali hanno qualche punto di più di tanti altri, sono meglio preparati spiritualmente e moralmente per una società che cambia in modo civile senza sopraffare i più deboli, senza che i più violenti prevarichino.

Una tradizione essenziale rivive continuamente in noi, gli uomini dell'Ortigara 1917, del Mali Spadarit 1941, di Nikolajewka 1943 avevano lo stesso bagaglio morale e spirituale degli uomini dei cantieri del Friuli 1976; e cito solo qualche nome per esemplificare. Senso del dovere, capacità di sacrificio, solidarietà, lealtà, fratellanza serena, ingegno del « cavarsela »: è quello che sostanzia la dignità umana. Per questo possiamo ancora una volta rendere un grande servizio alla nostra nazione: essere di esempio.

Dice il bollettino n. 630 dell'8 febbraio 1943 del Comando supremo sovietico: « solo il Corpo d'Armata alpino italiano deve ritenersi imbattuto in terra di Russia ». E volete che resti battuto in terra d'Italia? L'Italia ce la farà ad uscire da questa brutta crisi e gli alpini saranno ancora di punta.

Critiche, sogghigni, malizia, meschinità, intralci, ostilità, ci saranno certamente. Li aspettiamo ricordando un bel proverbio arabo: « i cani abbaiano ma la carovana passa ». In testa a quella carovana ci siamo noi.

Vitaliano Peduzzi

Il Presidente Bertagnoli, nell'impossibilità di rispondere a tutti gli auguri pervenutigli, ringrazia e li ricambia cordialmente.



# Le riunioni del Consiglio Direttivo Nazionale

## RIUNIONE DEL 12 NOVEMBRE

Prima di passare all'esame dell'ordine del giorno, il Presidente Bertagnoli da lettura di una lettera della nostra collaboratrice Signorina Maria Grazia Uboldi che ricorda al C.D.N. il ventesimo anniversario della inaugurazione della Sede Nazionale da parte dell'allora Presidente Avv. Erizzo.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta del 15 ottobre il Presidente Bertagnoli ed il Segretario Centrale Tardiani relazionano ampiamente sulla 52ª Adunata Nazionale di Roma soffermandosi in particolare sul servizio d'ordine e sulla scelta del manifesto dell'Adunata.

Sul Congresso della Stampa Alpina tenutosi a Milano l'11 novembre riferisce il Vice Presidente Dott. Vita che sottolinea l'importanza del dibattito in relazione al futuro della nostra Associazione e all'importanza de «L'Alpino» come veicolo d'informazione primario verso i soci.

Tra le «varie» il C.D.N. autorizza la partecipazione del Labaro Nazionale alla cerimonia di chiusura del cinquantenario della Sezione di Milano.

## RIUNIONE DEL 16 DICEMBRE

A nome di tutti i Consiglieri Nazionali e in segno di «giusto riconoscimento dell'opera svolta diuturnamente a favore dell'A.N.A.», il Presidente Bertagnoli offre al Segretario Centrale Tardiani una medaglia d'oro-ricordo del pontificato di Papa Luciani.

Bertagnoli presenta il nuovo Direttore de «L'Alpino», dott. Vitaliano Peduzzi, e gli porge parole di benvenuto e augurio

di buon lavoro. Viene ricordata affettuosamente anche l'opera svolta dal Prof. Galli di Roma, del revisore Avv. Erizzo e del Consigliere Barello, responsabile del soggiorno alpino di Costalovara.

Vengono suggerite ed approvate lo spostamento di data di due riunioni di Consiglio, si ricorda con commozione il 7º anniversario (12 dicembre 1971) della scomparsa del Presidente, Dott. Ugo Merlini, e si prende atto che la forza attuale dell'A.N.A. è di 266.323 soci (esclusi gli «amici») con un incremento di 8.126 soci rispetto all'anno precedente.

Per l'Adunata Nazionale vengono suggerite tavole rotonde, riunioni con Parlamentari Alpini e con lo Stato Maggiore.

Dopo la concessione dei premi di fedeltà alla montagna e del Fondo Assistenza A.N.A., su proposta della Sezione di Savona, il C.D.N. approva la realizzazione di un «concorso cori alpini alle armi».

## RIUNIONE DEL 7 GENNAIO

Il C.D.N. affronta ancora i problemi connessi alla 52ª Adunata Nazionale e del Giornale «L'Alpino». Per il nostro giornale viene ufficializzata la nomina del Dott. Peduzzi a Direttore ed il Gen. Aldo Rasero viene chiamato a far parte del Comitato di Direzione.

Di particolare importanza l'approvazione da parte del C.D.N. dell'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati che avrà luogo a Milano, domenica 22 aprile 1979.

Vengono stanziati i fondi per la «Storia dell'Associazione Alpini» e per l'attività sportiva.

## Calendario delle manifestazioni

### 4 febbraio:

SEDE NAZIONALE — 13º Campionato Nazionale di Slalom gigante a Pila (Aosta) con la collaborazione della Sezione di Aosta.

### 4 febbraio:

SEZIONE DI BERGAMO — «Trofeo Nikolajewka», Sci di fondo in Val Brembana.

### 11 febbraio:

SEDE NAZIONALE — 44º Campionato Nazionale di Sci di fondo a Bormio Valdidentro con la collaborazione della Sezione di Sondrio.

### 18 febbraio:

SEZIONE DI BOLZANO — Gara di Sci di fondo «Trofeo Prinot» a Selva Gardena.

### 18 febbraio:

SEZIONE DI CUNEO - Festa annuale degli Alpini a S. Rocco Castagneretta con S. Messa e benedizione del gagliardetto.

### 25 febbraio:

SEZIONE DI TOLMEZZO - 14º Campionato regionale Sci/Sella Chianzutan, organizzato dal Gruppo A.N.A. di Verzegnis.

### 4 marzo:

SEZIONE DI BOLOGNA - 14º Trofeo Alto Appennino e 8º Campionato Militare Sci-alpinismo a Lizzano in Belvedere.

## 52ª Adunata Nazionale

Roma, 19/20 maggio 1979



## Ringraziamento

Il Gen. di Corpo d'Armata Giancarlo Vitale, Presidente della Casa Militare Umberto I in Turate (Como), ci scrive due righe affettuose che vogliamo far conoscere a tutti gli alpini:

*Carissimi Alpini, Grazie del generoso contributo anche a nome dei miei 150 Veterani. Siete fra i più grandi e più generosi nostri Amici! Ve ne sono profondamente grato.*

## Ricorrenze militari

15 febbraio:

Battaglione alpini «Trento» - Amba Aradam (1936).



Sacchi per tutte le specialità

Ghette con rialzo imbottite

Marsupi Borsettine da montagna ecc...

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

**bellora**  
sport

s.n.c.

MILANO



# Alle Svalbard nel cinquantenario della spedizione Nobile

Dal quaderno di appunti di Antonio Rezia,  
Presidente della Sezione di Milano

Sono trascorsi cinquant'anni ed i tragici fatti di quel lontano maggio 1928 sono tuttora nitidi nella mia mente, per nulla offuscati da altri fatti tragici che mi hanno successivamente coinvolto. Ricordo indelebile perché dopo la nebulosa



Antonio Rezia

coscienza di alcuni episodi legati alla Grande Guerra ed all'immediato dopoguerra, era forse la prima volta che, a me ragazzo, veniva proposto un avvenimento che in sé aveva tutti gli elementi di coraggio, avventura, orgoglio nazionale, tecnica d'avanguardia, idonei a creare un mito. Un avvenimento che poi, nel suo drammatico evolversi, ha acquistato una formidabile carica emotiva.

Ricordo l'attesa del rombo dei motori del dirigibile *Italia* nel cielo di Milano, le corrispondenze del viaggio di avvicinamento allo Spitzbergen, i resoconti delle prime puntate esplorative, le incertezze, i timori e poi la grande gioia per il vittorioso giungere sul Polo Nord subito smorzata dalle ultime drammatiche notizie e poi mutata in angoscia dal tragico silenzio. Ricordo l'ansia indicibile di quei giorni fino al fortunoso ascolto del debole segnale della radio di Biagi, cui fece seguito l'alternarsi di fiducia e di sconforto, l'affiorare e l'espandersi di polemiche più o meno larvate, più o meno sincere ed oneste, comunque sempre dolorose per chi considerava l'episodio non col freddo e distaccato giudizio di un adulto, ma con la passione e, diciamo pure, con la beata incoscienza del ragazzo che viveva la tragedia dei naufraghi del-

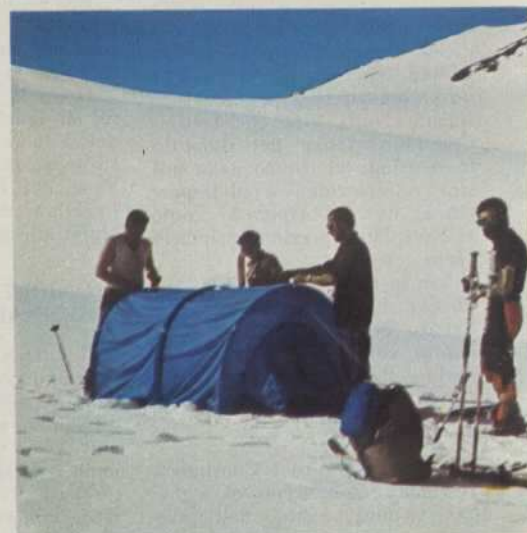
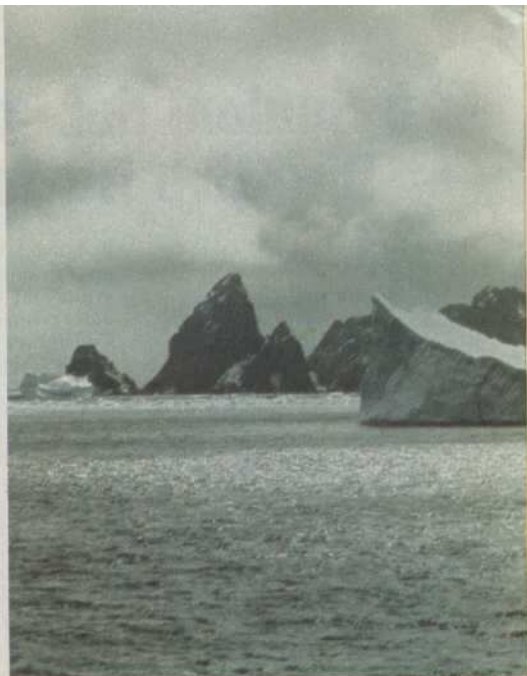
*l'Italia* veramente col cuore.

Erano altri tempi in cui a scuola si insegnava a vivere rettamente ed ancora si educava l'animo al bello ed al buono, tempi da favola, destinati in pochi anni a degenerare nella violenza di una nuova guerra mondiale e

poi nella violenza della guerra che oggi giornalmente si combatte nelle nostre strade e nei nostri luoghi di lavoro.

È stato per questo ricordo della magnifica e sfortunata impresa di Nobile e dei suoi compagni che, con l'animo di allora, lo spirito di allora e l'incoscienza (mi dissero in famiglia) di allora, aderii subito all'invito degli amici Patelli e Casari di far parte di un gruppo che intendeva tornare sui luoghi della tragedia per commemorare il cinquantenario della sfortunata impresa dell'*Italia*. Gruppo eterogeneo per età, abitudini di vita e professioni, ma bene affiatato, unito e cementato dalla simpatia e dall'amicizia che subito sorge fra chi pratica la montagna.

Angelo Casari, alpino, che da « bozia » nel 1928 fu allo Spitzbergen con la nave *Città di Milano*, per parecchi mesi, sia per preparare la base, sia per dare manforte durante la sosta del dirigibile e sia nell'opera di soccorso a fianco del leggendario Capitano Sora nella prodigiosa marcia con gli sci fino a Capo Brun; Fulvio Casari, alpino; Giampietro Ceccato, alpino; Bruni Patelli, alpino; Angelo Pirovano, alpino; Livio Doniselli, artigliere alpino; Osvaldo Montrasio, Giovanni







Verga e il sottoscritto, l'ultima ruota del carro per arruolamento e prestanza ma, pur sempre alpino...

Sfoglio il quaderno degli appunti scritti malamente, in fretta, in qualsiasi momento di quei giorni e di quelle notti così simili tra loro e solo distinti dalla diversa altezza del sole sull'orizzonte e dal mutare della temperatura. Poche righe di appunti condensano avvenimenti, pensieri e stati d'animo per i quali potrei scrivere delle pagine.

Tutto ha veramente avuto inizio col preoccupante tuffo nella compatta coltre di nubi tra le quali avevo appena intravvisto, minacciose, le creste rocciose e le cime ghiacciate dello Spitzbergen. Sotto le nubi un paesaggio di sogno; nella luce diffusa ed attenuata dalle nubi, l'immenso Is fjord quasi

**Alla King's Bay (Baia del Re) un semplice monumento, eretto dal Comitato onoranze Caduti nel XXV anniversario della spedizione del dirigibile Italia reca queste diciture, solenni nella semplicità:**

*A tutti gli esploratori polari di ogni tempo e di ogni Nazione.  
Con Amundsen si ricordano tutti coloro che offrirono la vita in sublime olocausto di solidarietà umana.  
Caddero per l'alta causa della umana conoscenza:  
Alessandrini  
Arduino  
Caratti  
Ciocca  
Lago  
Malgreen Sv.  
Pomella  
Pontremoli  
Signore delle Solitudini  
che hai raccolto le estreme invocazioni dei nostri cari,  
che conosci il segreto delle loro gelide dimore,  
proteggi il loro riposo e fa che nessuno dimentichi il Loro sacrificio.*

*In alto: Polo Nord, 78° parallelo.  
Al centro e in basso: alcuni componenti del Gruppo di Alpini che l'anno scorso hanno ripercorso i luoghi della tragedia dell'« Italia »: a sinistra, la Tenda Rossa alla Baia del Re; a destra, il monumento in onore dei Caduti; in basso, sul pack.  
Per i rifornimenti e le attrezzature vanno segnalate: la Star (alimenti), la Maxel (Sci, bastoni, slitte); la Dolomite (scarponi), la Zodiac (canotti) e Teodoro Bellora (sacchi da montagna).*



## Alle Svalbard nel cinquantenario della spedizione Nobile

totalmente ghiacciato e delimitato da basse catene di monti coperti di neve ed intersecati da ghiacciai dalla opalescente luce riflessa. Un vero incanto!

Sosta forzata a Longyearbyen nelle tende rizzate sulla spiaggia ghiaiosa, nera di carbone, in strano contrasto col candore del ghiaccio. Al secondo giorno eravamo già giunti alla più grande notorietà per la visita di un orso bianco attratto certamente più dal profumo dei minestrini preparati da papà Casari che dalle renne che ci pascolavano vicine (erano dodici anni che qui non vedevano un orso!). Ancora due giorni di attesa in un alternarsi di speranze e di delusioni per la difficile realizzazione dei programmi, già per altro concordati in Italia, con responsabili norvegesi; difficoltà superate grazie alla pazienza, alla diplomazia ed alla gentilezza di Fulvio Casari coadiuvato dagli amici Montrasio e Verga, masticatori di un po' di inglese e soprattutto dal prezioso Bentsen, Capo della Stazione Radio di New Alesund e interprete di italiano.

Poi la partenza in elicottero per Capo Brun nel breve intervallo concesso dai meteorologi dopo l'esame delle foto dell'Artide trasmesse dal satellite (oh, se Nobile avesse avuto allora un simile aiuto!), balzo mai fatto fino ad ora da questo tipo di elicotteri attraverso le desolate calotte di ghiaccio delle Terre di Olav V° e di nord-ovest; la corsa in sci sul pak, la posa della piccola lapide, del guidoncino della Sezione A.N.A. di Milano e del gagliardetto degli Alpini del Gruppo di Pasturo, là da dove Sora e compagni avrebbero potuto in poche ore raggiungere la Tenda Rossa vagante coi ghiacci intorno all'isola di Foyn; il ritorno con la forzata discesa in cerca del deposito di carburante nel profondo e ghiacciato Wyde fjord e l'incontro col cacciatore polare che da anni vive solo coi suoi cani in un mondo che, se può essere accettabile con la luce del sole, deve essere un inferno durante la notte invernale.

Poi ancora il trasferimento col piccolo aereo Cessna pilotato dalla Signora Petersen (quattro gradi sul giubbotto!), unica donna che abbia, da sola, raggiunto il Polo Nord con un simile mezzo. Tre per volta, pigiati, coi bagagli nell'angusto abitacolo, l'aereo che sale a fatica passando di mi-

sura su una renna che, tranquilla, attraversa la pista. Ed ecco il mare sotto di noi di un bell'azzurro cupo. Più in là, invece, coperto dall'immacolata distesa di ghiaccio traforato ai bordi da infiniti solchi, veri arabeschi che lo rendono simile ad un prezioso merletto, indi la terra ed un lungo fiume di ghiaccio che sorvoliamo: sono 50 km., metà salita e metà discesa tra due continue catene rocciose per nulla rassicuranti. Oltre il colle, nell'opaco cerchio segnato dall'elica, ecco, lontano, l'azzurro del mare della Baia del Re. Atterriamo sulla corta pista di terra battuta e poi, la solitu-

dine di un paese (poche case di legno, qualche baracca, parecchie antenne radio, altissime) da incubo, desolatamente deserto, in un paesaggio ostile fatto di neve marcia che sente l'estate e di carbone.

Eppure, dopo poco si è presi dal fascino di questa terra, se ne scopre la selvaggia bellezza nel costante contrasto dei giochi di luce tra l'azzurro e il verde del mare, l'immacolato candore dei nevai, il nero della terra e le infinite sfumature di grigio delle nubi e di azzurro del cielo che si unisce all'orizzonte oltre Capo Mitra. Giornate di lavoro intenso per ripristinare

Anno 53 — N. 167.

Milano — Sabato, 14

# CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO	Italia e Colonie			Estero		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Al solo CORRIERE DELLA SERA	L. 60.-	L. 30.50	L. 17.50	L. 180.-	L. 70.-	L. 30.-
Per gli abbonamenti cumulativi aggiungere all'importo del Corriere:						
Per "La Lettera"	L. 22.-	L. 12.-	L. 6.50	L. 23.-	L. 17.-	L. 8.-
"Il Romanzo Mondiale"	L. 18.-	L. 9.50	L. 5.-	L. 20.-	L. 14.50	L. 7.50
"Domenica" e "Corriere Piccoli"	L. 13.-	L. 7.-	L. 4.-	L. 28.-	L. 14.50	L. 7.50

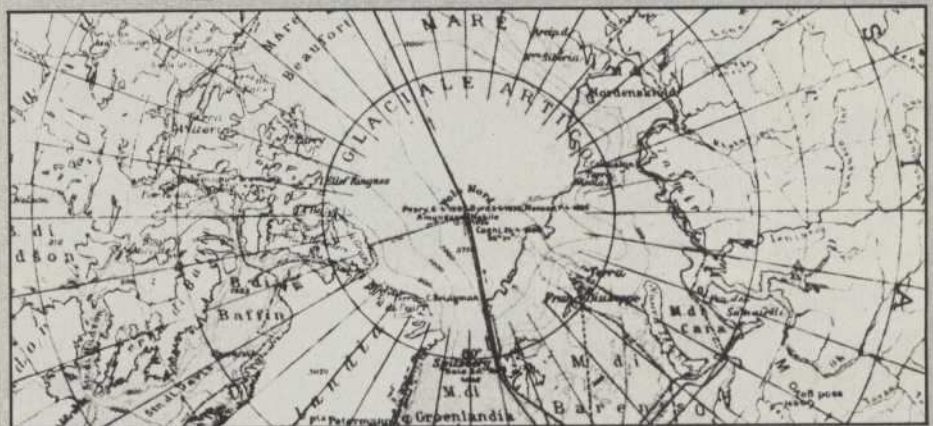
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA pubblica sono:

La Domenica del Corriere (settimanale illustrato a colori)

Corriere dei Piccoli (settimanale illustrato a colori)

I telefoni del Corriere della Sera portano i numeri

## La pattuglia Sora



Riproduciamo l'articolo di Cescò Tomaselli, cronista della spedizione del dirigibile Italia, pubblicato il 14 luglio 1928, in cui Tomaselli ricostruisce l'avventura del Capitano Sora.

### La partenza

Sora, come dicemmo a suo tempo, era partito il 18 giugno dallo Stretto di Beverly con due slitte trainate da nove cani e condotte dall'ingegnere danese Warning e dall'olandese Vandongen, e aveva raggiunto in quattro giorni Capo Bruun, dove però l'aviatore norvegese Luetzow Holm gli aveva lanciato un messaggio sconsigliante la traversata del pack che era in pieno disfaccimento.

Il messaggio non fu raccolto e così Sora non poté neppure

apprendere che il gruppo della tenda era stato rifornito dagli aviatori e che il generale era già a bordo della Città di Milano.

Dopo alcuni giorni gli aviatori svedesi scorgevano presso Capo Bruun due slitte e righe di piste che da due diversi punti della costa si dirigevano verso l'Isola Foyn. Le tracce a un certo punto si interrompevano. Evidentemente Sora aveva fatto due tentativi, entrambi non riusciti, di giungere all'isola.

### Ansie e timori

Più tardi si apprendeva qualche particolare che metteva in ansia sulla sorte del capitano Sora. Vi dissi già che il comandante Romagna, dopo aver fatto esplorare accuratamente da Albertini e



e liberare dal ghiaccio che la occupa una baracca (l'unica in piedi anche se sbilenca) della vecchia miniera distrutta trent'anni fa da una catastrofica esplosione; baracca che solo la tenacia, l'inventiva e lo spirito di Alpini poteva rendere ed ha reso confortevole così da poter ospitare anche due giovani amici tedeschi. Vita dura (i sette chilogrammi di ciccia persi da me lo dimostrano), ma di grande soddisfazione e di grande gioia spirituale.

Come dimenticare ciò che ho provato nel vedere il pilone di ormeggio dal quale si staccò l'Italia per l'ultimo viaggio? È l'unico muto testimone di

un distacco che fu anche un addio per dei giovani valorosi ed entusiasti che ancora sapevano dedicare la propria vita a qualche cosa di veramente grande quale è, come dice la lapide, « l'alta causa della umana conoscenza »: Alessandrini, Arduini, Caratti, Ciocca, Lago, Malgreen, Pomella, Pontremoli e poi ancora il grandissimo Amundsen, caduto con Deitrichson, Ellesworth, Feucht, Ondal e Riisenlarsen nel generoso tentativo di salvare degli amici. Cose che oggi, purtroppo, possono far sorridere qualche cinico, ma che allora hanno commosso tutti. E noi ancora ci siamo commossi

fino alle lacrime davanti alle otto semplici croci di ferro ed alla stele di Amundsen.

Per più giorni abbiamo compiuto escursioni sciistiche percorrendo i ghiacciai della zona circostante trascinati dall'entusiasmo di papà Casari e di Patelli, mentre Fulvio Casari, Montrasio e Ceccato effettuavano scalate per pareti impegnative di ghiaccio, neve e roccia. Nel nostro programma era previsto anche il restauro del monumento eretto a ricordo dei Caduti del dirigibile Italia. L'abbiamo scrostato, ripulito, riverniciato dipingendo a nuovo di bianco le scritte delle lapidi ed alla fine abbiamo onorato i Caduti con una semplice cerimonia sottolineata con opportune parole da Fulvio Casari alla presenza dell'intera comunità norvegese (otto in tutto) e dei due tedeschi. Le tre bandiere nazionali al vento erano non soltanto omaggio ai Caduti, ma anche segno di amicizia, e difatti, da quel momento, i freddi ed impassibili norvegesi sono più volte venuti a trovarci per passare con noi, nella nostra baracca, qualche ora in serena allegria.

Come dimenticare i racconti precisi, semplici ed ancora vibranti dei sentimenti di allora, coi quali papà Casari ci intratteneva la sera? Come dimenticare il risveglio della natura, che già offriva mazzi di fiorellini dai vivissimi colori, incastonati nella pietraia e tra il carbone a sole poche ore dalla scomparsa della neve ed il gioioso cinguettio degli uccelli in amore che rompeva il magico silenzio dei ghiacciai ed ancora i nidi, colmi di uova, sulle poche zolle asciutte lungo l'acquitrino della spiaggia e le affettuose effusioni dei magnifici cani da slitta?

Piccole cose, forse. Non per me che ritengo grande avventura l'averle vissute, capite e gustate perché indice della forza e della vittoria della vita anche in un paese dove è la morte che, col suo gelo, le sue tempeste, la sua notte e la sua nebbia, regna sovrana per la maggior parte dell'anno.

Ricordi recenti che si sommano agli antichi. Ricordi abbelliti e rinforzati dal sentimento di viva riconoscenza per i cari amici coi quali ho condiviso questa bella esperienza godendo della loro fraterna amicizia e dal sentimento di profonda riconoscenza per il Padre Eterno che a me, ormai veramente « vecio », ha fatto l'invidiabile dono di dare l'energia per superare anche questa prova e lo spirito di poterne e saperne godere ed il dono di ammirare quanto di superbamente bello Egli ha creato anche nella desolazione delle Terre Artiche.

Antonio Rezia

Luglio 1928 — Anno VI

TERZA EDIZIONE - Pomeriggio

# DELLA SERA

10 cent. 25

DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:

La Lettura Il Romanzo Mensile  
rivista mensile illustrata esce verso il 15 di ogni mese

eri 65-941, 65-942, 66-943, 66-944, 66-786, 66-695

PREZZI DELLE INSERZIONI per mill. d'altezza (largh. una colonna): Necrologie L. 10; Pubblicità Commerciale: pag. di testo L. 15, settimana post. L. 17, ultima L. 19; Finanziaria L. 15; Schi di cronaca, di Spettacoli e Cronaca Sportiva L. 40; LA RISA, Matrimoni e Onorificenze L. 40; LA RISA, Tariffamento anticipato. Tasse governative in più. A Milano la pubblicità si riceve negli uffici del Corriere, nell'Edificio Gali 5. E gli avvisi inviati per posta o telegramma vanno indirizzati in via Solferino 28, accompagnati dall'importo. L'Amministrazione del Corriere — che garantisce anche la pubblicità della Domenica del Corriere, Corriere dei Piccoli, Lettura e Romanzo Mensile — si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inidoneamente ritengono di non poter accettare.

## raccolta da velivoli



Matteoda, i due esperti alpinisti facenti parte del gruppo dei « sucaini », la Baia di Riips, aveva ordinato la formazione di una nuova carovana composta degli stessi Albertini e Matteoda e del cacciatore norvegese Noice con slitta e cani.

Questa spedizione aveva il compito di spingersi fino a Capo Leigh Smith e lo assolse; oggi è già di ritorno alla base dello Stretto di Beverly.

La pattuglia trovò, presso il deposito di viveri stabilito a Capo Platen un ammalato. Per un istante i tre uomini sperarono fosse un componente del gruppo Mariano: era invece Warning che si era staccato, perchè sofferente, dal gruppo Sora.

Egli aveva un biglietto

del capitano. In esso era ribadito il proposito di tentare ad ogni costo di raggiungere e soccorrere i naufraghi della tenda. Sora aggiungeva che sarebbe partito con Vandongen da Capo Bruun, prendendo con sé una slitta e viveri per otto giorni.

Il Krassin continuerà le ricerche fino al ritrovamento di tutti i superstiti e di Amundsen.

Cesco Tomaselli

A sinistra: il capitano Sora, « Gennaro dalle fiamme verdi ». A destra: alcuni dei sottufficiali degli Alpini e del Genio, imbarcati a bordo della « Città di Milano »: sergente Vincenzo Scanga degli aerostieri, sergente del 2° Alpini Giuseppe Sandrini, sergente Giovanni Gualdi dell'artiglieria di montagna.

(da L'Illustrazione italiana, 12 luglio 1928)



# PENNASPORT



a cura di Luigi Colombo

Eccoci, amici Alpini, a presentarvi la rubrica sportiva. Il nome, per la verità, l'abbiamo coniato ormai da quasi un anno. Lo sport della Penna: perché questa distinzione? Noi riteniamo che il « nostro » sport sia una componente fondamentale dello spirito che ci unisce, che supera il fatto puramente agonistico, per raccogliere invece quei preziosi elementi spirituali che sono la vera espressione del nostro modo di fare dello sport. La composizione anagrafica degli iscritti all'A.N.A. è quanto mai poliedrica: Nonni, Padri e Nipoti. Per tutti, i Campionati Nazionali di sci-fondo o di marcia in montagna sono innanzitutto un'occasione per ritrovarsi fra commilitoni, e poi un fatto sportivo. Fatto sportivo, sia chiaro, nel quale « darci dentro » con impegno e serietà, ma durante il quale non è mai accaduto che si sia smentita la prima identità dell'essere Alpino. Noi pensiamo che con Pennasport i nostri Veci potranno rivivere le vicende dell'età « grigioverde » e i nostri Bocia potranno realizzare un aggancio concreto con la passione per la montagna, lievito ed ispirazione che li porterà ad essere poi buoni Alpini dell'A.N.A. Per questo, pur dando spazio a tutte le attività sportive, noi ci occuperemo soprattutto di montagna. Faremo anche una rassegna dei Gruppi Sportivi Alpini che invitiamo vivamente a collaborare. In ogni numero de « L'Alpino » vorremmo presentare un G.S.A., la sua storia, i suoi programmi. Chiudiamo con una dichiarazione ed un impegno, amici: con Pennasport vogliamo fare una rubrica interessante: ospiteremo perciò anche firme illustri dello sport, ma intendiamo farne una rubrica per voi. Per questo è indispensabile la vostra attiva collaborazione.



## Lo sci azzurro in coppa del mondo

La stagione agonistica internazionale di sci, quest'anno si è aperta all'insegna della precarietà e delle sorprese, a cominciare dal tempo. Da questo stato di cose che, non ha certo brillato per la sua normalità, sono usciti come da una scatola a sorpresa, dei risultati inaspettati che hanno lasciato perplesso gli esperti.

Le prime impressioni, anche se non del tutto attendibili, proprio per le condizioni dei campi di gara, ci dicono che Stenmark è sempre il re delle discipline tecniche del settore alpino, che Thoeni sta risorgendo a nuova vita sciistica, che le squadre italiana e svizzera migliorano nettamente rispetto alla scorsa stagione negli slalom mentre

Qui accanto:  
Claudia Giordani.  
In basso da  
sinistra:  
Ingemar Stenmark.  
Leonardo David,  
Gustavo Thoeni,





nella discesa gli italiani avanzano e non così gli svizzeri che si ritrovano nelle retrovie. Constatiamo che, almeno per il momento gli austriaci colano a picco sia negli slalom come in discesa e vediamo pure che la piccola fortissima pattuglia di sciatori del Liechtenstein composta dai fratelli Wenzel e Frommelt che era stata data come protagonista delle più importanti gare della stagione, perde abbondantemente colpi tranne che per la Hanny Wenzel che è riuscita a far suo il gigante di Piancavallo corso sotto una pioggia battente ma su una pista, dicono, perfetta grazie ai prodigi della chimica moderna.

Orbene, per approfondire le considerazioni da fare, sarà opportuno suddividere il nostro esame per specialità nei settori maschili e femminili, farvi un rapido quadro della situazione generale ed esaminare le possibilità che sin qui sono emerse a favore degli atleti azzurri.

Per gli slalom maschili, l'uomo che sarà difficile battere è ancora, come dicevamo, Stenmark. Il suo stile estremamente piacevole a vedersi, ma altrettanto redditizio, gli consente di collocarsi un gradino al di sopra di tutti gli altri. Ciò nonostante, se insisterà, come ha dichiarato più volte, a non mettere il casco ed a non fare le discese libere programmate per le combinate, ben difficilmente gli riuscirà di ripetere l'eccezionale impresa dello scorso anno in cui vinse la coppa del mondo con due mesi di anticipo. Gli organizzatori preoccupati dei risvolti economici negativi per tutte le aziende del settore che poi si ripercuoterebbero sul cosiddetto « Circo Bianco », hanno messo le cose in modo tale da rendere più gravoso se non impossibile il compito dello svedese. Se a questo aggiungiamo degli strani disturbi digestivi che non sono stati ancora bene diagnosticati, ma che comunque ne limitano l'efficienza, non abbiamo difficoltà a prevedere per Ingo maggiori difficoltà.

Dietro sta un nutrito gruppo di almeno una ventina di atleti più o meno giovani che a seconda della vena di giornata possono puntare, sempre che le eventuali condizioni fisiche precarie di Stenmark lo permettano, alla vittoria oppure ad un onorevole secondo posto. I migliori degli stranieri si chiamano Neureuter, tedesco occidentale trentunenne, il bulgaro Popangelov, lo jugoslavo Krizay, gli svizzeri che sono riusciti a raggiungere il primato provvisorio in coppa del mondo con Peter Luescher e la vittoria in uno slalom di coppa del mondo

a Madonna di Campiglio per merito del diciannovenne vallesano Martial Donnet. Gli atleti austriaci e quelli del Liechtenstein così come gli americani non sono riusciti sino ad ora a porsi in evidenza né individualmente né come squadra. In questo ambito il rendimento collettivo degli atleti italiani è stato soddisfacente pur senza poter vedere ancora nessuno in grado di puntare decisamente al successo. Abbiamo Gustavo Thoeni che dopo due anni di magre ha ripreso a sciare in modo delizioso. Ma, pur essendo sempre nei primi dieci e perciò ad un livello di eccellenza, non ha ancora riacquisito quella grinta e quella capacità di attaccare che è propria di coloro che hanno una grande sicurezza non solo tecnica ma anche mentale. I contraccolpi psicologici provocati dalle dure sconfitte dello scorso anno quando addirittura pensava di non saper più sciare, sono lenti da riassorbire ma non è difficile prevedere un incremento di prestazioni che lo porteranno a

disputare epiche battaglie con il suo grande rivale svedese.

Chi invece è psicologicamente a posto in modo perfetto pur con qualche piccola lacuna tecnica è il diciottenne valdostano Leonardo David. Il suo alto rendimento sia negli slalom come in discesa fanno di lui il nostro uomo di punta nella corsa al primato della coppa del Mondo insieme a Thoeni. I tecnici, a ragione, hanno dapprima esitato a gettare questo giovane nella mischia di coppa poiché temevano di bruciarlo ad un duro impatto con i più forti atleti del mondo, ma i risultati davvero lusinghieri sino ad ora raggiunti hanno fugato ogni perplessità ed in futuro il bravo Leonardo disputerà anche le discese libere valevoli per le combinate per raccogliere i relativi punti di coppa e tentare la scalata ad un onorevole piazzamento finale. Gli altri italiani come Piero Gros, Peter Mally, Mauro Bernardi, Paolo De Chiesa e Bruno Nöckler sono tutti elementi di grande talento che

## Con gli Alpini della Val Camonica all'Adamello

Anche quest'anno, a settembre, siamo andati con loro, per fare un'escursione e un pellegrinaggio al tempo stesso. Quali i limiti delle due sensazioni? E' difficile scindere i due sentimenti perché si compenetrano in un'unica matrice spirituale. Volevamo fare un resoconto dettagliato dei due giorni stupendi vissuti fra le cime adamelle-

line, ma poi abbiamo ritenuto di lasciar parlare le immagini, sicuramente più eloquenti delle nostre descrizioni.

Un cordiale grazie a De Giuli e a Bianchi per l'organizzazione, e un invito agli amici alpini a vivere questa preziosa esperienza, forse unica nel suo genere nella vita associativa di oggi.



*Siamo in Adamello. Sono circa duecento gli Alpini che, suddivisi in due spedizioni, percorrono due tracciati diversi (la via delle Vette e la via dei Passi). Ecco un Vecio e un Bocia in una bella immagine: la stessa serenità, la stessa Penna perpetuata in due generazioni diverse.*

*Dal Passo Tonale alla Vedretta del Presena. Dietro, le Lobbie, il Cavento, la Cima Cannone. Le fughe di bianchi infiniti e di ombre di vette che sanno di immenso. Poi la lunga teoria di Cappelli Alpini. Ieri come oggi, oggi come domani. Ecco perché l'Alpino non può cambiare nel tempo.*





## PENNASPORT

questa estate hanno trovato condizioni ideali per svolgere un proficuo allenamento e perciò potranno anche raggiungere talvolta risultati di grande rilievo, però mancano a loro le stigmate del fuori classe.

Nella discesa maschile e nell'unica gara sino ad ora disputata a Schladmig in Austria su una pista color caffelatte a causa del fango frammisto alla neve e perciò in condizioni ambientali proibitive, le indicazioni che ne sono venute sono per forza di cose poco attendibili. Le squadre al momento emergenti sono quella italiana e quella canadese che, ritornata a disporre di sci austriaci molto validi, sembra essere in grado di rinverdire gli allori conseguiti tre anni fa. La squadra austriaca e quella svizzera, tradizionalmente molto forti nel settore discesa, sembrano essere fuori condizione.

Gli italiani hanno in Herbert Plank, carabiniere di Vipiteno, il loro alfiere in grado di ripetere le brillanti prestazioni dell'anno scorso che lo portarono a raggiungere il primo posto nelle graduatorie di merito della Federazione Internazionale di sci. Dietro a lui sta salendo una pattuglia di giovani



Cristina Gravina

talenti che preparati con passione e competenza dal valtellinese di Bormio Aldo Anzi, ha già ottenuto risultati assai confortanti. Il diciottenne Giuliano Giardini comasco, l'altoatesino Happaker di ventidue anni, che solo lo scorso anno disputava ancora gare minori a carattere zonale e che è stato chiamato fra gli azzurri dopo essersi conquistato l'ottavo posto ai campionati italiani pur con un altissimo numero di partenza, il diciottenne bormino Danilo Sbardellotto, rappresentano insieme all'ormai collaudato Renato Antonioli le certezze azzurre in grado di rinverdire con Plank gli allori degli indimenticabili Colò e Chierroni.

Nel settore femminile degli slalom, dopo la forzata rinuncia della svizzera Morerod a causa di grave incidente automobilistico accaduto la scorsa estate, si è determinato un campo di valori molto livellato. Le sciatrici più titolate per vincere le singole tappe di coppa possono essere la tedesca occidentale Epple, le francesi Pelen e Serfat, le austriache Soelkner e Kaserer e le americane Fischer e Dorsey oltre naturalmente alla Hanny Wenzel del Liechtenstein. Le italiane hanno ormai dimostrato di aver fatto un decisivo salto di qualità e si pongono di diritto fra le più forti pretendenti

## STORIA DEI GRUPPI SPORTIVI ALPINI

# Sovere, il primo gruppo

Il Nucleo di Sovere ha visto la sua nascita nel 1968, un bel po' di anni fa. Sono stati anni di lavoro e impegno a tutti i livelli, coronati anche da risultati lusinghieri.

Dieci anni fa in questo piccolo centro, che allora contava poco più di 3800 abitanti, non esisteva alcuna organizzazione sportiva ed i giovani non avevano nessun supporto o aiuto per le loro attività ricreative e sportive. Il locale Gruppo A.N.A. decideva di aderire all'iniziativa lanciata dalla Sede Nazionale, sulla spinta dell'allora Segretario centrale e olimpionico dello sci, Generale Vida, e fondava il Nucleo di Sovere dello Sci Club Alpini d'Italia.

Già dall'inizio la maggiore cura e attenzione fu riservata ai ragazzi ed ai giovani che in numero sempre crescente affluivano allo Sci Club. Subito, dal primo anno di attività, si organizzarono corsi di sci, sotto la guida di maestri regolarmente patentati F.I.S.I., per i ragazzi delle scuole elementari e medie, e le fasi comunali dei Giochi Invernali della Gioventù, iniziative che proseguono tuttora.

Contemporaneamente il Nucleo, dall'inverno 1968-69, organizza il «Trofeo Penne Nere Orobiche», gara zonale di qualificazione di fondo, ormai diventata una classica del Comitato Alpi Centrali F.I.S.I. che vede ogni anno la partecipazione di circa trecento concorrenti. Sono state organizzate anche quattro edizioni del «Trofeo Mino Vigani», in ricordo di un giovane socio del Nucleo,

gara di qualificazione per giovani di slalom gigante.

Il Campionato sociale, che si svolge tutti gli anni in marzo, è diventato la tradizionale festa in famiglia, con la partecipazione di oltre cento Soci di tutte le età.

Una grande attività in campo promozionale e ricreativo è stata quindi svolta dalla fondazione, anche per soddisfare le esigenze dei 257 Soci. Oltre a questo, il Nucleo ha sempre curato l'agonismo e in questo settore i risultati non sono man-

cati. Nello sci nordico ha sempre colto, sia in campo zonale che nazionale, risultati più che lusinghieri. I seniores hanno vinto innumerevoli gare importanti, fra le quali il titolo di Campioni del Comitato Alpi Centrali di staffetta. I nomi di questi atleti: Amighetti, Balduzzi, Bonetti, i fratelli Scandella, i fratelli Agoni. Nel fondo femminile i risultati sono stati anche clamorosi, con la conquista del titolo italiano assoluto nella staffetta, per il 1978, di Giovanna Amighetti, mentre la so-

rella Sandra già vincitrice di una gara nazionale di qualificazione faceva suo il titolo di Campione del Comitato Alpi Centrali. La famiglia Amighetti, (il padre Elia è un alpino di Nikolajewka che fu un valido fondista), sta per lanciare nell'agone sportivo l'ultima nata, Stefania, che, tanto per cominciare, lo scorso anno si è classificata per la finale nazionale dei Giochi Invernali della Gioventù.

Nel fondo giovanile le promesse sono: Francesca Bentivoglio che si è qualificata per la finale nazionale del CIAO CREM e Silvia Riscaldini, e fra i maschi Francesco Zanni, qualificatosi per la finale nazionale dei Giochi della Gioventù, i fratelli Carrara, Martinelli, Berta e lo junior Luigi Forchini. È ovvio che per ottenere questi risultati l'impegno è stato notevole e soprattutto proficuo il lavoro profuso dal preparatore atletico, professor Bagnoli e dall'allenatore Scandella.

Nello sci alpino, nonostante le difficoltà che l'esercizio agonistico di questa specialità comporta, si sono sempre avuti atleti di buon punteggio F.I.S.I.: dal Terza categoria in discesa libera Angelo Fantini, attuale allenatore del settore, a Giorgio Biolghini (p.ti 72 nello S.G.)

Tutto questo è stato possibile realizzare in un piccolo paese di fondo valle (quota m. 390 s.l.m.), dove la neve da anni non si fa neanche vedere, per l'impegno degli alpini e dei loro Amici!

Bruno Bianchi

Giovanna Amighetti



Amighetti e Bonetti al via





# Meteomont 1978-79

alle affermazioni individuali e di squadra specialmente da quando entreranno in vigore le nuove classifiche di merito e potranno perciò partire più avanti con i percorsi di gara meno rovinati.

Dietro alla ormai collaudata milanese Claudia Giordani che sta ritrovando la forma migliore che le potrebbe consentire di disputare la migliore stagione della pur gloriosa carriera, stanno sorgendo delle sciatrici ottime e sicure dei loro mezzi. La milanese Mariarosa Quario, la valdostana di Gressoney Bieler Wanda, la livignasca Zini insieme a Wilma Gatta ed a Tea Gamper con altre ancora fanno parte di quel gruppo che non a caso è stato battezzato con l'augurabile definizione di « valanga rosa ». Abbiamo, perciò, buoni motivi per sperare che questa possa affermarsi come la più forte squadra di sciatrici italiana.

Nel campo della discesa femminile, un nome solo sovrachia tutti gli altri, quello di Anne Marie Moser-Pröll. Essa è un mostro di potenza e di bravura e buon per le sue avversarie che non conduce vita morigerata perché altrimenti i distacchi diventerebbero umilianti. Il suo comportamento durante le prove e prima delle gare è più simile a quello di un sergente degli alpini che non a quello che ci si aspetterebbe da una campionessa del suo calibro. Infatti fuma in continuazione e per scacciare il conseguente catarro beve robusti grappotti. Ciò nonostante è la favorita di ogni discesa che molto spesso riesce a vincere con distacchi vistosi sulle pur brave svizzere fra le quali primeggia la bella ticinese di Airolo Doris De Agostini. Delle italiane l'unica che si è messa in luce è la bolzanina diciassettenne, figlia di un colonnello degli alpini partenopeo, Cristina Gravina; la sorella di Plank, Iolanda non riesce a migliorare oltre la quindicesima posizione.

Bisogna dire, però, che da quest'anno gli organi tecnici federali hanno deciso di organizzare una squadra specifica per il settore femminile discesa, separato da quella degli slalom con programmi ed allenatori diversi così come sono diverse le specialità e come era già stato fatto in campo maschile con indubbi risultati positivi. A far parte di questo gruppo sono state chiamate numerose giovani e giovanissime che hanno dimostrato di avere notevole attitudine per la discesa. Questa estate, sui ghiacciai hanno lavorato molto e già dalle prossime gare di coppa Europa si dovrebbero avere delle indicazioni positive sì da sperare di potere contare entro un tempo ragionevole su una squadra in grado di competere con le più forti del mondo.

Per concludere, sembra che lo sci azzurro in tutti i suoi settori e specialità, sia ben vivo e vegeto soprattutto come collettivo più che come individualità, specialmente in campo maschile, perché talenti in grado di battere Stenmark che non sappiamo immaginare in grado di sciare meglio, non nascono tutti i giorni. Fra le donne invece i limiti delle azzurre sono ancora tutti da scoprire.

Ciò che più fa piacere e che lascia ben sperare è il fatto che finalmente sia stato abbandonato il metodo tipicamente italiano dell'improvvisazione, che in una disciplina dura come lo sci, ai livelli di esasperazione raggiunti, non può portare lontano, per imboccare la strada del lavoro pianificato ed organizzato. Di ciò dobbiamo essere grati ai Dirigenti della F.I.S.I. ed ai tecnici preposti alla conduzione delle varie squadre che con tenacia passione e competenza si stanno adoperando perché i colori della nostra Italia possano più spesso sventolare sul pennone più alto.

Piero Somaini

Il 18 dicembre 1978 è iniziato il settimo anno di attività del servizio METEOMONT per lo studio e la previsione delle valanghe. Nei mesi scorsi, dopo la chiusura dell'ultima campagna avvenuta in aprile, sono proseguiti gli incontri, per una collaborazione sempre più stretta, degli esperti in materia dell'Aeronautica Militare e del 4° Corpo d'Armata Alpino, con il SVI-CAI e le Regioni dell'arco alpino e dell'Abruzzo: quest'ultimo entra con la prossima stagione nella rete, grazie alla disponibilità della Scuola Forestale dello Stato a Città Ducale.

La struttura organizzativa si basa su tre livelli principali: stazioni nivometriche che coprono Alpi e Appennini abruzzesi (alpini, carabinieri, finanziari, forestali, personale dell'aeronautica, del CAI e delle amministrazioni regionali e delle province autonome); Centro Meteorologico Regionale di Milano-Linate (aeronautica militare); nuclei di esperti a livello Comandi di Brigata e delle varie regioni e province autonome: quest'ultime dirette tecnicamente dal SVI-CAI, ma amministrative dagli assessorati competenti.

La finalità ultima è l'emissione di un bollettino giornaliero contenente le previsioni del tempo per il giorno successivo, le condizioni del manto nevoso e le previsioni di quei fattori che favoriscono la formazione delle valanghe.

Con lo specifico scopo di qualificare il personale che sarà impiegato presso le stazioni della rete Meteomont, ha avuto luogo, dal 28 novembre al 7 dicembre, presso il Villaggio Alpino della Brigata Alpina Orobica, a passo Tonale, l'annuale corso di qua-

lificazione per osservatori di stazioni nivometriche di 1° classe. Sotto la direzione del Col. Ansaloni del 4° Corpo d'Armata, sono state svolte lezioni teoriche e pratiche da istruttori esperti della neve della Scuola Militare Alpina, delle Brigate Alpine e del Centro Meteorologico dell'Aeronautica di Linate. In nove giorni di corso sono stati qualificati allievi delle Truppe Alpine, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della Guardia Forestale dell'Abruzzo e della Regione Aosta, nonché dell'Aeronautica, per un totale di 120 persone. Sono state trattate materie sulla meteorologia alpina, fisica della neve, codificazione, e illustrati i materiali in dotazione.

La collaborazione tra enti militari e civili ha dato, sino ad oggi, risultati altamente positivi ponendo solide premesse per un ulteriore perfezionamento degli scambi di dati tecnici necessari per la compilazione del bollettino. I contatti tra gli esperti responsabili dei nuclei « meteomont » delle Brigate Alpine, con gli esperti responsabili delle Regioni e Province, e tra Corpo d'Armata Alpino e CAI-SVI, sono in fase di positiva evoluzione: ne sono la prova sia le riunioni collegiali che lo scambio dell'informazione locale per una valutazione delle condizioni meteonivometriche ancor più particolareggiata. Questa sospirata collaborazione sta ottenendo un servizio il cui livello non ha nulla da invidiare alle nazioni confinanti e la cui importanza sociale è quanto mai di rilievo se si considera lo sviluppo del territorio montano, sempre più frequentato, che l'Italia ha entro i suoi confini.





# TROFEO

CAMPIONATO ITALIANO ALLIEVI  
CRITERIUM ITALIANO RAGAZZI

SCI ALPINO E FONDO

Organizzato dalla F.I.S.I. e C.O.N.I.

# ciao crem



SI VINCONO  
BELLISSIMI PREMI  
DELLE PIÙ NOTE  
CASE SPECIALIZZATE

**SPALDING**

**caber**

**samas**

# ciao crem



## energie che fanno gola

**STAR**

la più grande industria  
alimentare italiana



# Apriamo le porte

Caro Prataviera,

ho raccolto, previa meditazione e considerati gli impegni famigliari che una famiglia numerosa comporta, i contenuti di una rubrica che merita un seguito.

Mi presento: sono la moglie di un socio A.N.A. con 5 figli ed ancora spero nei prossimi. Credo nelle motivazioni contenute nel Suo articolo «Noi e Voi...» e propongo attraverso «L'Alpino», una indicazione concreta: quella di promuovere per i nostri figli, per i loro amici e per figli di amici, centri di incontro di formazione umana attraverso varie attività idonee che si potranno definire nei dettagli in un secondo momento. Si può in questo modo offrire la possibilità di un ambiente che non sia la piazza o il marciapiede ove possano, figli e amici dei figli, respirare aria pulita ed esercitare virtù umane con un minimo di organizzazione che tale esigenza comporta. Ciò che è direttamente stimolante è la volontà di dare, affinché sia ricevuto il seme dell'essere galantuomini, il seme del crescere in onestà, il segno del crescere nella serenità e nell'amore.

Anna Maria Lazzari

Dopo aver letto la lettera della signora Lazzari, per un momento, ho dimenticato l'aridità della vita odierna. Ho compreso che l'umanità può e deve ancora sperare nel bene. Almeno fino a quando una Mamma scriverà con tanto appassionato amore dei figli suoi e dei giovani in genere.

*Togliamo i ragazzi dalle piaz-*

*ze e dalle strade, propone la signora Lazzari, e portiamoli a respirare aria pulita, ad esercitare virtù umane...*

Una proposta avvincente. E forse nemmeno tanto irrealizzabile. Ci sono Sezioni, e anche Gruppi A.N.A., che dispongono di bellissime ed ampie sedi...

Perché mai gli alpini non dovrebbero aprire la loro casa ai

propri figli ed ai loro amici? Ci sono mille ragioni per farli interessare ai non semplici problemi della loro età. Si va dalla scottante questione della droga, alle cose concernenti la famiglia, ai rapporti con i genitori, alla violenza, la scuola... Problemi che i nostri figli potrebbero capire meglio se trovassimo la maniera di discuterne assieme. Credo che dovrebbero essere incontri in qualche modo «guidati». Con intelligenza e sensibilità, al fine di offrire loro una base di partenza. Non dovremmo dimenticare che il giovane arriva alla droga o alla violenza perché qualcuno lo conduce per mano.

So di non avere una preparazione specifica sui rapporti da tenere con i giovani. Credo però che, in loro, ci sia tanto desiderio di arrivare al perché delle cose, di avvicinarsi il più possibile alla verità.

Credo poi di poter affermare che la signora Lazzari non ha voluto rivolgersi unicamente agli alpini. Ha parlato con noi perché il nostro giornale gliene ha dato la possibilità. Ma il suo è un appello rivolto a tutti gli uomini di buona volontà. E, forse senza saperlo, ci ha suggerito il modo migliore per attuare lo spirito dell'Art. 2 del nostro Statuto. Esso, infatti,

ci propone di rafforzare fra gli alpini i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria... Non dimentichiamoci che la Patria si serve anche con l'esercizio giornaliero d'una vita operosa ed onesta. Insegnando questi concetti ai più giovani.

E una donna, una Mamma, a proporci di aprire le nostre sedi ai giovani. Pensiamoci bene, valutiamo a fondo quali possibilità potremmo avere attuando una cosa, tutto sommato, molto semplice. Entriamo nei grandi e gravi problemi del momento, cerchiamo di aggiustare le crepe prodotte nel cuore dei nostri giovani, dal terremoto della dissacrazione più assurda. Facciamolo perché siamo genitori, perché siamo fratelli, amici...

Credo che l'appello della signora Lazzari possa intendersi come rivolto a chiunque abbia orecchie per sentirlo: alpini e non alpini... Questa rubrica la abbiamo voluta proprio per allargare l'ambito della nostra operatività, per aprire un dialogo anche con i «non alpini».

E da loro, in particolare, attendiamo suggerimenti, da loro desideriamo avere una conferma che, la nostra, è una battaglia combattuta «contro nessuno», ma «a favore» di tutti!

Roberto Prataviera

LA GUERRA È BELLA  
*ma è scomoda*

DI PAOLO MONELLI E GIUSEPPE NOVELLO

Confidenze, divagazioni, ricordi e nostalgie, canzoni e storie dell'altro ieri e di ieri in un piccolo classico sugli alpini. Lire 6500

**GARZANTI**





# CASA NOSTRA



«L'Alpino» si propone di iniziare la trattazione volta in volta di una Valle o di una Comunità. Con un breve cenno storico, e con un richiamo ai costumi, al folclore, a quello che è tradizione.

Un cenno anche sulla storia economica. Ma soprattutto vogliamo trattare i problemi del momento o almeno attuali, quelli dei quali vive la gente, i nostri alpini. Esaminare, verificare, ficcare il naso, sissignore, anche ficcare il naso, perché la cosa pubblica deve somigliare il più possibile ad una casa di vetro (non smerigliato). Problemi attuali, quelli dei quali è intessuta la vita di tutti i giorni, quelli che riguardano la ecologia (che significa, nella sua etimologia, «studio della casa») e la economia (che significa «legge della casa»). Difatti la ecologia più importante è quella dell'habitat umano, vivente e vivente oggi. Tutto il resto, viene di conseguenza. Se scompare l'uomo, restano soltanto deserto, rovi e vipere. Ci saranno discussioni e magari polemiche a proposito di quello che scriveremo. Bene, vuol dire che esistono vitalità e interesse.

Per parte nostra, le terremo sempre su un rigoroso piano di obiettività e di civiltà, con rigorosa esclusione di qualsiasi implicazione partitica. Questo va detto subito, perché nessun sprovveduto possa neppure pensare di valersi de «L'Alpino» per tale scopo. Pensiamo di rendere un buon servizio alla nostra Associazione, ai nostri Alpini, alle nostre valli, come è previsto anche dal nostro Statuto.

## La Valle Seriana

L'uranio a Novazza: un sacco di problemi.

I pendolari - Il turismo

Ma come?

La Regione ha... perso la strada



A Novazza c'è l'uranio; tanto uranio da muovere una centrale nucleare per dieci anni. La scoperta è del 1962: i tecnici dell'allora SOMIREN fecero i loro assaggi, valutarono il giacimento e lo lasciarono dov'era, senza passare allo sfruttamento; la crisi energetica e il discorso italiano sulle centrali nucleari erano di là da venire. Oggi invece, il discorso s'impone con urgenza e la SIMUR (Gruppo ENI) si organizza per sfruttare l'uranio dell'Alta Valle Seriana, incontrando però ostacoli fra cui, primo, il timore delle

radiazioni, degli inquinamenti da Radom.

Le amministrazioni locali — Gromo, Villa d'Ogna, Gandellino, Valbondione — hanno scelto, incoraggiati dagli amministratori, la linea della prudenza e non concedono, alla SIMUR, le licenze per la costruzione degli impianti. E gli esperti si danno da fare negli opposti campi: per dimostrare, da una parte, che l'uranio minaccia la pubblica salute; e dall'altra per assicurare che l'uranio è innocuo come il boro-talco. E il dibattito, sereno fino a poco





Nella pagina accanto: l'Alta Valle Seriana dal Monte Pora.  
In alto a sinistra: la piana di Clusone.  
In alto a destra: gli impianti idroelettrici della Valgoglio.  
Qui accanto: la zona uranifera intorno a Colarete (Valgoglio).

tempo fa, assume adesso accenti aspri; così Novazza, una contrada sui prati fra il torrente Valgoglio e la Val Regona, di cui pochi — anche in Bergamasca — conoscevano l'esistenza, assurge agli onori della cronaca, diventa un polo di grandi interessi e di grandi paure. Gli eventuali pericoli dell'uranio, secondo taluni, non verrebbero nemmeno bilanciati da una sensibile occupazione: ottanta minatori al più. In attesa di una schiarita, i geologi della SIMUR stanno facendo un gruviera delle montagne — con assaggi e buchi — sul versante sinistro del Serio: uranio ce ne dev'essere dell'altro.

La maggioranza dei valligiani — con il clero in testa — è certa che il minerale non risolverebbe i problemi dell'Alto Serio: che sono molti e gravi, la loro sintesi possiamo trovarla nelle parole dell'architetto Fiorina presidente della Comunità di Valle: « Negli ultimi venticinque anni, si è lamentata una costante, progressiva diminuzione dei valori occupazionali. » Né i parametri in ascesa del commercio e del turismo, riequilibrano le crisi dell'industria, dell'edilizia e soprattutto dell'agricoltura e della zootecnia che, per secoli, assicuravano sussistenza alle popolazioni. Dissolte o quasi le attività agricole, si sono verificati due fenomeni: la caduta di usi e costumi antichi e la parziale, ma seria, trasformazione dell'ambiente.

L'Alta Valle Seriana incomincia geograficamente a Ponte Nossà, poco più di 20 km. da Bergamo; si biforca, e un ramo segue angusto il fiume fino alla testata di Valbondione, chiusa dai massicci che fanno capo al Barbellino; il secondo ramo abbandona



na il Serio, si arrampica sull'altopiano morenico di Clusone, prosegue ampio fino al giogo della Presolana e finisce qui, affacciandosi sulla Valle di Scalve.

Il ramo *povero*, meno sviluppato, è quello di Valbondione dove prosperavano le antiche fucine d'armi di Gromo — una Toledo valligiana in sedicesimo — e le miniere di ferro tra Lizzola e Nona. Ora questo ferro non viene più cavato: è siderite, minerale *povero* anch'esso, come la vallata; andava bene per i bisogni dei Romani e per il Medioevo; adesso è però il momento dell'uranio, dell'energia da fantascienza.

Venti comuni fanno parte dell'Alta Valle Seriana: Clusone è il capoluogo dell'edilizia e Gorno, vicino a Ponte Nossà, polarizza un'attività mineraria per lo zinco e il piombo; ma l'edilizia segue i toni bassi dell'andamento nazionale e la crisi dell'AMMI a Gorno, minaccia 700 posti di lavoro.

Situazione difficile perlomeno: l'industria, a parte la mineraria, agisce in

prevalenza nel settore tessile, sul binario di una tradizione del medio e basso Serio; ma, nell'alto, denuncia uno sviluppo relativo; tutte insieme, le industrie di questa zona sono 26 con 3400 occupati, trascurando naturalmente quelle con meno di 10 occupati.

Per contro, c'è un'offerta di mano d'opera consistente che deve uscire dalla valle, e infatti si contano 5000 pendolari su una popolazione attiva di 14204 unità nel 1971, cioè all'ultimo censimento. Al gagliardo ma spiacevole fenomeno del pendolarismo, dobbiamo aggiungere un canale altrettanto vigoroso di emigrazione stabile e stagionale: boscaioli, muratori, minatori. Le industrie manifatturiere e della costruzione sono giudicate, al momento, rami di *riassorbimento*, ma non abbastanza trainanti da colmare i vuoti, specie quelli della disoccupazione giovanile.

Il settore terziario, che registrò un aumento considerevole fra il 1951 e il '61, ha perso, nel decennio seguen-



# CASA NOSTRA

te alquanto terreno. E i bacini idrici della Val Morta e della Valgoglio occupano scarso personale: l'automazione dell'ENEL non ha bisogno di troppe braccia.

L'agricoltura è agonizzante; negli ultimi 20 anni ha depennato dai ruoli 2742 unità lavorative, pari al 73 per cento del suo potenziale precedente.

Alla fine del 1977, da Alzano, a Valbondione, al Giogo della Presolana, i nuclei di coltivatori diretti assistiti da enti previdenziali, erano soltanto 1375; e alla stessa data, i pastori nativi del Serio erano 14 appena, benché la pastorizia fosse stata una sorgente viva dell'economia alpiana.

Il turismo — 104 esercizi alla fine del 1973, oggi assai di più — è l'elemento dinamico che ha trascinato, insieme al proprio, anche lo sviluppo edilizio. Clusone, Castione, Bratto, Dorga sono le maggiori calamite della cosiddetta ricettività, ma sono anche i borghi che, meglio degli altri, denunciano un gran disordine urbanistico e, generalmente, un gusto barbino nelle costruzioni: ahimè! quale nostalgia dell'architettura altoatesina, o valdostana! I bisnonni dei valseriani sapevano costruire dimore dignitose, severe; i loro pronipoti scimmiettano invano le mode metropolitane. E cascano nell'anonimo, proprio dove la casa dovrebbe essere caratterizzata, poiché la valle possedeva una sua particolare architettura a portici e archetti, dai motivi e dalle ispirazioni originarie.

Si è scartato il vecchio senza pensarci, lo si è chiamato *vecchiume*; questo sarebbe un tema da trattare a parte.

Il turismo di valle è per lo più stagionale, estivo; l'invernale è incapace di svincolarsi dalle strette del solo *week end*, o dai quaranta giorni dell'estate. Anche l'invernale è precipuamente da fine settimana, non tanto da *settimane bianche* le quali ammortizzano gli impianti facendoli muovere sette giorni su sette. Alle nevi attrezzate della Valle Seriana è mancata la grande imprenditoria: quella media è intervenuta a guastare angoli di rara bellezza come la Val Canale.

Ma, in generale, la qualità del turismo è scarsa, tranne esempi isolati di sufficiente preparazione. Per dirne una, si tracciano impianti e piste, si ritengono inutili gli alberghi a piè di pista: ma

**Gli Alpini sono presenti nell'Alta Val Seriana (Media Valle Seriana Nord, Alta Valle Seriana, Alta Valbondione, Valle di Scalve) con 22 Gruppi per un totale di 1.885 soci.**



*In alto: Alpe Zulino (Alta Valle Canale). A destra: vecchia segheria (Alta Valle Seriana). Nella pagina accanto: ultime immagini di un mondo che va scomparendo, sopraffatto dall'indifferenza privata e dall'incuria della pubblica amministrazione, tutto a scapito di un saggio sviluppo dell'economia alpiana.*



senza una dotazione di *hotels* degni di tale denominazione, come si alimenta lo sci, lo sport più popolare della neve, sette giorni su sette come fa l'organizzazione di Savoretti in Courmayeur, sul bacino del Checrout?

Purtroppo, il contadino di vent'anni or sono si è trasformato in albergatore, in gestore di impianti a fune; è questo un genere di imprenditoria cui manca il supporto di una preparazione professionale. Il fervore delle iniziative valligiane ha fallito: o si aggrega ad una imprenditoria specializzata o perderà il terreno guadagnato, per una semplice ragione: la vicinanza di Milano, il bisogno di ossigenarsi dei milanesi, a qualunque costo e a qualunque prezzo. Ma ora i milanesi raggiungono Courmayeur nello stesso tempo che impiegherebbero per andare a Lizzola, o al Pora; e, con in più, la disponibilità di impianti superiori, di lunghe piste che il terreno delle Prealpi bergamasche non consente.

Le potenzialità turistiche — sostiene la Comunità di Valle dandomi ragione — sono grandi, ma le soluzioni di massimo incremento del settore, appaiono

un lontano traguardo, a causa di una indisciplinata espansione del territorio, della mancanza di forme alternative di turismo.

Quando non esistevano — legalizzate — le Comunità di Valle, qualsiasi sviluppo era affidato all'iniziativa privata che inventava le sue cose, libera da ogni canone programmatico. E così che ebbe luogo un'anarchia urbanistica a macchia d'olio. Ci sono *mafie* e *mafiette* di vario genere anche in Valle Seriana: non sparano a lupara, ma intessono con abilità i loro interessi a danno delle popolazioni, senza alcun utile, se non le briciole, per i valligiani.

L'Alta Valle è dunque spesso una creatura dallo sviluppo anomalo; ma alle popolazioni, quali responsabilità si possono attribuire, se non quella di avere lasciato fare alle *mafiette*? Se non quella di avere spesso eletto amministratori sbagliati?

Gente di iniziativa, di buone braccia, di notevole ingenuità, questi alpiani e diciamo pure questi alpini che la Val Seriana ha offerto con generosità ai battaglioni delle Penne Nere. E — diciamolo altrettanto apertamente —





miliardi di costo, 37 comuni interessati. Pareva che i lavori dovessero cominciare domani e invece non se ne parla nemmeno più. C'erano i sì del CIPE, gli *sta bene* dell'Anas. Cos'è mancato? L'intervento politico reciso, oppure i finanziamenti? A me pare che un progetto vada sempre accompagnato dai suoi bravi preventivi; e il preventivo di un qualsiasi ragioniere, avrebbe potuto concludere se il denaro c'era, o mancava. Ma il finanziamento c'era; l'inspiegabile è perché sia venuto a mancare quando aveva già illuso novecentomila valligiani. Questa autostrada di Val Seriana, sarebbe stata anche un raccordo all'altro e più vasto progetto dell'autostrada dello Stelvio verso Monaco di Baviera.

All'improvviso silenzio, seguito alla inattività dei progetti (e dove sono, in soffitta?) i delusi Alpini del Serio tacquero, continuarono a lavorare. Erano abituati a ben altri giorni, magari a quelli di Nikolajewka; ma proprio per tale ragione, loro e i loro figli non si meritavano il trattamento dell'esclusione dai piani regionali che sarebbero stati ossigeno per l'economia valligiana.

E' tuttavia probabile che la Regione, per suoi disegni imperscrutabili, ritenga che una sola arteria sia sufficiente e magari ancor più che sufficiente. Il presidente della Comunità di Valle impreca: « È un tradimento; la Regione ignora i nostri piani di sviluppo che si fondano proprio sulla migliore viabilità. » Anche i montanari s'arrabbiano, quando vengono presi per i fondelli.

Ci fu l'epoca leggendaria dell'oro del Serio, senza la custodia dei Nibelunghi, s'intende; ci fu l'epoca reale del ferro: i minatori lo portavano a spalla nelle gerle, da buoni alpini adusi ai tribolati carichi degli zaini militari. E' venuta l'era industriale e del turismo: la strada portante è rimasta quella di sempre, con qualche varian-

te irrisoria. Ma forse, per la Regione, i prodotti della manifattura e i bagagli dei forestieri in arrivo per la villeggiatura, si possono ancora recare a spalla. Così la Val Seriana si potrebbe trasformare in un bacino di *sherpa*, anche questa in fondo è un'attività. Gli alpini del Serio trasformati in portatori sul genere imalaiano. Ma perché allora i politici e gli amministratori si sono mossi a destra e a manca, annunciando la nuova autostrada, il raccordo con la via dello Stelvio, la rinascita dell'economia valligiana grazie al nuovo e moderno assetto stradale? Restaurare l'ausilio del buon mulo imbastato? Sì, l'idea può essere seducente, per tornare ai bei tempi sereni; ma non sarebbe una spinta al servizio del progresso, di una emancipazione dalla crisi. E se poi davvero la SIMUR cavasse uranio da Novazza, come ce lo portiamo il minerale negli stabilimenti di lavorazione? In gerla, o a dorso di mulo? O sul canotto della bicicletta? Questa è un'amara ironia; però, come le cose stanno, non è possibile far altro che scherzarci sopra. Come facevano gli alpini in Adamello se non arrivava il rancio caldo. Beh! se non arriva — dicevano allegramente — è inutile piangere. Piangere non fa arrivare il rancio caldo.

Ma la guerra è finita da un pezzo e la Regione Lombardia nega al Serio una nuova e moderna viabilità: che sarebbe vitale; per le attività già atrofizzate e per quelle che non lo sono ancora, ma si teme lo saranno presto, rinchiuso nella loro prigione senza sbocchi.

(continua)

Franco Rho

come sono ripagati male, i nostri alpini del Serio. Il più recente episodio del cattivo compenso, viene dalla Regione Lombardia: *s'è dimenticata addirittura* che la geografia traccia, sulle Prealpi, una valle chiamata Serio. E così l'ha esclusa dal suo piano triennale per la viabilità. Le proteste si sono accese: ma il piano è lì, gli manca un fiume, tutta l'orografia di un fiume; sul fondo del Serio scorre una sola strada non più degna di tale denominazione: da Clusone a Bergamo, di domenica pomeriggio, non bastano tre ore e sono 34 chilometri: l'arteria è gonfia di traffico industriale, commerciale, turistico. È una via semiparalizzata prossima al coma.

Nel 1962 venne approvato e pubblicizzato, con la *grancassa* politica, il progetto di un'autostrada in Val Seriana: 31 chilometri di percorrenza, 35



# Argentina

Qui siamo 1.500 Alpini con 30 Gruppi che sono sparsi per tutta la Repubblica e qualcuno persino si trova a 2.000 km. da Buenos Aires, al nord, sul confine con la Bolivia e Brasile e pure al sud, dove si trova il Gruppo Esquel che è il più australe del mondo.

Qui gli Alpini si sentono più soli, più abbandonati da tutti e per tale motivo hanno bisogno di rimanere più uniti per difendersi ed aiutarsi. Sentono la necessità di riunirsi molto spesso per ricordare specialmente la Patria tanto lontana che qualcuno ogni tanto potrà rivedere; però la maggioranza, pur mo-  
rendo di nostalgia, non la rivedrà mai più.

Aspettiamo l'arrivo de «L'Alpino» con ansia perché desideriamo avere le notizie della nostra Famiglia Grande, per vedere quello che fanno le altre Sezioni, per trovare i nomi dei nostri commilitoni, per leggere tutto quello successo nella nostra Italia.

Peccato che ci arriva con tanto ritardo. L'ultimo numero che abbiamo ricevuto è quello di ... giugno.

Nonostante tutto ci consideriamo ancora *al servizio della nostra Patria* e cerchiamo in ogni forma di rappresentarla bene con *dignità e serietà* per far dimenticare qui, quello che di Lei scrivono i nostri giornali.

Dove in Argentina opera un Gruppo di Alpini con il suo *gagliardetto*, lì è l'Italia. Italiani ed argentini ci guardano con rispetto ed ammirazione e le Truppe da Montagna dell'Esercito Argentino ci vogliono con loro in ogni occasione, ci ricevono nelle loro caserme imbandierate con il *nostro tricolore* e con la banda che ci suona il 33, Monte Grappa e Vecchio scarpone. Ed in tali occasioni, quando ci troviamo inquadrati in dette piazze d'armi assieme agli Andini e le Autorità militari nei loro discorsi ci chiamano fratelli e loro maestri, noi com-

mossi ed orgogliosi di *rappresentare così la nostra Italia*, vorremmo che tutti gli Alpini ci vedessero, anzi, tutti gl'italiani. E poiché questo non è possibile i miei associati pretendono che io invii al loro «Alpino» le relazioni di tutta la loro nobile attività perché così si sentono meno isolati, così fanno sapere ai loro commilitoni e parenti quello che fanno e come si comportano in terra straniera, e ricevono notizie da parenti, amici e paesani che sono seguiti da tutti con tanta commozione ed interesse.

Vedi, caro Peduzzi, l'importanza di questo nostro mensile, il bene che farà a tante migliaia di Alpini emigrati ed ai loro parenti residenti in Italia. Certo che le nostre Sezioni oltreoceaniche e particolarmente l'Argentina e l'Uruguay, nazioni attualmente tanto povere, non si possono paragonare alle europee o alle altre Sezioni operanti nelle nazioni ricche, dove gli Alpini in qualunque momento e con un piccolo sforzo possono facilmente rivedere l'Italia. Qui la maggioranza l'ha dovuta lasciare perché non trovava lavoro nonostante aver compiuto il suo dovere di soldato, ed ora non ha la possibilità finanziaria per rivederla.

Io spero che come Merlini, Bertagnolli, Rasero e tanti altri, anche tu verrai a trovarci per conoscerci meglio.

Ci congratuliamo con Te per l'incarico che Ti è stato assegnato e Ti auguriamo un buon lavoro, sicuri che lo saprai svolgere nella forma brillante con la quale hai già dimostrato di saper fare. Ti saluto ed abbraccio con affetto

Tuo Giuseppe Zumin

# Germania

Scheda biografica



29 ottobre 1978: Cerimonia in onore di tutti i Caduti. (Foto Azzato)

## Alpini iscritti 180

### Gruppi 11

#### Attività prevalenti degli Alpini

- Commercianti con gelaterie artigianali (20% ca.)
- Operai nelle industrie metallurgiche (tornitori, fresatori, trapanisti, montatori ecc.) (35% ca.)
- Operai nelle catene di montaggio di fabbriche automobilistiche (10% ca.)
- Muratori in grosse e medie industrie edili (38% ca.)
- Impiegati (2% ca.)

#### La nostra presenza

- Partecipazione alle Adunate nazionali A.N.A. in Italia;
- Gite nell'ambito nazionale (Germania) ed internazionale;
- Organizzazione di cerimonie religiose e feste di gruppo (p. es. commemorazione Caduti, S. Nicolò per i bambini, serate natalizie, pacchetti pasquali per i bambini, balli di carnevale ed incontri con altri Gruppi ecc.).

#### Battesimo alpino

Il 18 novembre 1978, a Wolfsburg (Bassa Sassonia), è stata festeggiata la nascita dell'11° Gruppo A.N.A. della Germania Federale. Alle votazioni per il Direttivo del Gruppo sono stati eletti i soci: Presidente Mario De Col, Vicepresidente Giuseppe Elia, Segretario Ennio Finocchio, Cassiere Domenico Di Stefano, Controllori Silvio Della Pozza e Giuseppe Loschi.

Da Giuseppe Zumin, presidente della Sezione Argentina A.N.A., è arrivata al nostro direttore questa lettera che — tolte le parti personali — abbiamo riprodotta senza toccare una virgola.

Commenti? Più che difficile farne, appare atto superfluo. Dalle parole semplici e insieme solenni dei nostri fratelli argentini emergono valori che tanto più sono preziosi quanto più si fanno rari (o almeno così sembra): l'amore incorrotto per la Patria, vista ancora come immagine ideale per l'anima, il senso di servirla con dignità e serietà, non con smargiassate o grandige fuori posto, dignità e serietà, le grandi virtù che rendono rispettabili gli uomini. Ogni alpino, laggiù, è un ambasciatore senza feluca e senza pennacchio, ma con cuore grande così, un animo chiaro.

Ci commuove, virilmente ci commuove, ben più che inorgolirci, il sentire e sapere proprio da loro, nostri fratelli lontani, quanto «L'Alpino» sia importante, quanto bene gli faccia. È un filo ideale, sottile e tenacissimo, che ci unisce, che trasmette sentimento e passione.

«Qui la maggioranza l'ha dovuta lasciare [l'Italia] perché non trovava lavoro, nonostante avere compiuto il suo dovere di soldato», così ci scrive Zumin. Dio santo, che drama e che insegnamento da queste semplicissime parole.

In queste parole così disadorne e così tremendamente vere sentiamo il passo faticoso e obbligato dell'emigrante che si arresta così lontano, sentiamo l'amarezza indicibile di quel pudico «nonostante». E volete che non continuiamo a batterci fino a rompere le scatole a tutti perché i fratelli emigrati abbiano almeno il diritto di votare per questa Italia che continuano a vedere come una Signora bella solenne e da rivivere? Invece di biasimarla per come è, cerchiamo di renderla simile a quella che loro immaginano ancora.





a cura di Mario Bazzi

# Italia

**Sezione di Bolzano** — Il Gruppo di Gries si è gemellato con il Gruppo di Salerno nel corso di una breve cerimonia. Il Gruppo di Gries ha ripristinato la « Bait Daz Manz » in Valfloriana. La cerimonia dell'inaugurazione è stata festosa e ha visto la partecipazione di una vera moltitudine di autorità e di alpini.

**Sezione di Como** — Il Gruppo di Menaggio con una riuscitissima manifestazione alla presenza di un migliaio di penne nere ha celebrato il 50° anniversario di fondazione. In tale felice occasione si è proceduto a benedire il nuovo gagliardetto.

**Sezione di Cuneo** — Gruppo di Roccabruna. Il 22.10.1978 nel piccolo paesino della Val Macra è stato inaugurato un monumento ai Caduti e dispersi di tutte le guerre, presenti le Autorità locali, il presidente della Sezione, Cav. Uff. Brero. Ha celebrato la messa don Mario Lerda, cappellano militare, reduce di Russia.

**Sezione de L'Aquila** — Il Gruppo di Avezzano in concomitanza con la ricorrenza del 4 novembre ha inaugurato la nuova sede nella quale si ritrova anche il Gruppo Sportivo. Alla cerimonia hanno presenziato il col. Pier Giorgio Franzosi, comandante il Btg. L'Aquila e il prof. Gino Coccovilli, presidente della Sezione abruzzese della A.N.A.

**Gruppo di Lequio** — Berria. Inaugurazione il 29.10.1978 di un monumento dedicato ai caduti. La messa alla presenza delle autorità è stata officiata da don Francesco Testa, prigioniero di Russia. Madrina la signorina Maria Busca, sorella di un alpino disperso in Russia.

**Sezione di Savona** — Gruppo di Loano. Si è svolta il 12.11.1978 l'ormai tradizionale « Giornata dell'alpino » che fra l'altro è venuta a porre le basi per la nascita di un nuovo gruppo, quello di Borgo Verezzi.

**Sezione di Sondrio** — Si è costituito il 23.8.1978 il Gruppo di Mossini che il 10 settembre ha organizzato il suo primo raduno per la benedizione del suo gagliardetto e che il 12 novembre ha fatto celebrare una santa messa per commemorare i suoi caduti.

**Sezione di Trento** — Il 5 novembre 1978 il Gruppo di Livezzano ha festeggiato il 50° anno di fondazione con una messa in suffragio dei morti del gruppo. Presenti molti alpini e numerosa folla. Purtroppo la fausta ricorrenza è stata funestata dall'improvvisa scomparsa del popolarissimo alpino Bruno Aor, vicepresidente della Sezione, mentre sfilava in mezzo a « veci » e « bocia ». Fra la costernazione generale il luttuoso evento è stato sottolineato dalle commosse parole del presidente Marchetti.

**Sezione di Milano - 17 dicembre 1978,**  
Piazza del Duomo: il Presidente Nazionale Franco Bertagnoli decora di Medaglia d'oro al Merito Civile il vessillo della Sezione di Milano, in occasione del 50° di fondazione

**Sezione di Trento - 3 settembre 1978:**  
6° Pellegrinaggio alla cima dell'Adamello (m. 3554) di 130 alpini delle Giudicarie/Rendena.



## Gratis da oggi nastro (o disco): stamane lo udite stasera cominciate a parlare Inglese, Francese o Tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono ai nostri lettori

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione inglese. Da Londra comunicano che in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le sue 86 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco-simultaneo di prova in tre lingue: Inglese, Francese e Tedesco.

I lettori possono così sperimentare subito, a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, questa eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco-simultaneo, a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco-simultaneo, a chi lo richiama entro una settimana.

Basta compilare e spedire il tagliando qui sotto riprodotto. Col nastro-cassetta o col disco-simultaneo — ripetiamo gratuiti e senza impegni di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare oggi stesso di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da gigante in ogni campo.

tagliate qui

Spett. LA NUOVA FAVELLA  
Via Borgospesso, 11/15 - 20121 Milano  
REP. LINGUAPHONE - A L/1

Gratis e senza alcun impegno da parte mia, vogliate spedirmi il disco  o il nastro  dimostrativi e l'opuscolo illustrato con tutti i dettagli sul Metodo LINGUAPHONE, per l'apprendimento delle lingue straniere. (tracciare una crocetta nel quadrino del dono desiderato)

Nome .....

Cognome .....

Via ..... N. ....

Città ..... Prov. ....

(Scrivere in stampatello, per favore)



# Quando sulla neve ci vuole l'automobile

Adartico Vudafieri,  
campione italiano rallies, vi consiglia...

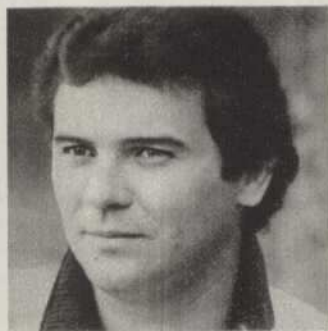
Andare in montagna è sempre piacevole però spesso per arrivarci ci vuole l'automobile. Tante volte la mancanza di informazioni e di cura del mezzo meccanico procura danni, ritardi e talvolta anche incidenti. Bastano pochi semplici accorgimenti per premunirsi contro i disagi e i pericoli che neve e ghiaccio sulle strade possono nascondere.

Abbiamo chiesto ad Adartico Vudafieri, 29 anni, di Castel-franco Veneto, campione italiano rally, di dare qualche suggerimento agli automobilisti.

*Quali sono gli errori più frequenti e come si può, secondo te, rendere più sicura la guida su neve?*

Direi che l'errore principale è quello di « inchiodare » la vettura frenando bruscamente, senza avere invece il coraggio di togliere semplicemente il piede dall'acceleratore.

Velocità costante e moderata, non più di 50 km/h, sono pun-



ti fondamentali ma non risolvono tutti i problemi: bisogna, a mio parere, mantenere soprattutto la massima concentrazione, non distrarsi e rispettare rigorosamente la distanza di sicurezza da chi ci precede. In montagna, per esempio, non solo si sale ma anche si scende ed è proprio la discesa che nasconde le insidie peggiori. Evitare l'uso dei freni cercando di rallentare utilizzando le marce basse e soprattutto guidare dolcemente

senza bruschi cambiamenti di direzione per evitare di intravedersi.

*Si vedono spesso tanti automobilisti alle prese con ruote che slittano o con partenza da fermo « impossibili ».*

È un grosso problema anche per noi rallyisti. L'unica soluzione è di dosare l'acceleratore, cercare di « sentire » la macchina. Le brusche accelerate non servono a nulla, anzi rischiano di far sbandare la vettura. Lo stesso vale quando si è fermi, soprattutto sulla neve fresca, dove talvolta si creano sotto le ruote che pattinano delle grosse buche dalle quali è difficile uscire.

Talvolta però un sacchetto di sabbia o i tappetini delle macchine messi sotto le ruote possono risolvere queste situazioni.

*Si parla tanto dell'importanza delle gomme. È vero che anche sulla neve sono determinanti ai fini della sicurezza?*

Credo che la soluzione migliore per guidare con la massima tranquillità su neve sia quella di montare dei buoni pneumatici invernali.

Partenze e frenate diventano più facili, si aumenta la tenuta in curva, la macchina diventa più « guidabile ».

*Le catene da neve possono sostituire il pneumatico invernale?*

Sono un accessorio importante che nei momenti di emergenza possono avere la loro grande utilità. Possono però diventare dannose per la vettura e talvolta pericolose se usate su lunghi tratti non innevati. Piuttosto, per chi usa viaggiare buona parte dell'inverno su strade innevate o ghiacciate, si consiglia di chiedere i propri pneumatici invernali.

Esistono comunque degli ottimi pneumatici da neve che, alle eccellenti prestazioni su strade innevate offrono confort sull'asfalto e una notevole tenuta su bagnato. È il caso per esempio dei Pirelli MS 35 che nascono dall'esperienza della più dura delle attività sportive legate all'automobile: il rally.

*Un'ultima domanda: nel caso si voglia evitare il costo delle coperture invernali sono sufficienti i pneumatici estivi per viaggiare su neve? Altrimenti quante gomme da neve consiglia di montare*

Ritengo che per chi la neve la vede sovente, i pneumatici estivi, purché in ottimo stato, possono andare bene. Non devono comunque avere una usura superiore al 40%. In questi casi, come dicevo prima, un buon paio di catene usate con criterio possono essere la soluzione valida per i momenti di emergenza o per una saltuaria gita in montagna. Per chi invece la neve la va a cercare e opta per prudenza sugli « invernali » bisogna distinguere: per una vettura a trazione posteriore due invernali sulle ruote motrici sono sufficienti anche per uscire da improvvisi ostacoli, mentre per le vetture a trazione anteriore il discorso è diverso. Infatti con due soli pneumatici da neve anteriormente e due estivi posteriori, con una minore tenuta su neve, si rischia, in caso di frenata o di bruschi cambiamenti di direzione, non solo di sbandare ma anche il « testa coda ». Sulla trazione anteriore è quindi consigliabile montare 4 pneumatici da neve.

Abbiamo cercato, con questi preziosi consigli di Vudafieri, di dare un piccolo aiuto a tutti quelli che si mettono al volante in inverno, sia a chi la neve la cerca per il proprio divertimento ogni domenica, sia per chi la subisce durante il proprio lavoro.





FOTOGRAFIA

# Fotografiamo assieme

a cura di Gino Ascani

Questa nuova rubrica vuole aiutare i nostri lettori a risolvere i vari problemi di tecnica che si presentano allorché ci troviamo di fronte all'incanto dei nostri monti o siamo testimoni di avvenimenti che reputiamo meritevoli di essere eternati in immagini fotografiche.

Tratteremo quindi gli argomenti tecnici di interesse generale onde fornire il maggior numero di cognizioni ai fotoamatori alpini, e amici degli alpini indirizzarli nell'impiego di determinati obiettivi ed accessori che possono risultare adatti al luogo ed al momento della ripresa. Risponderemo invece *personalmente* a coloro che potranno quesiti che non siano di interesse generale, fornendo loro le notizie più utili per risolvere i loro problemi particolari.

Ci asterremo invece dal fornire indicazioni di carattere commerciale o dall'esprimere giudizi di valutazione di apparecchi ed accessori delle diverse marche, come pure non forniremo indirizzi di fabbricanti, concessionari, rivenditori né indicazioni di prezzi cosiddetti «puliti» perché tutto ciò esula dal nostro compito che è *prettamente tecnico* e non *commerciale*.

Illustreremo pertanto i risultati che si possono ottenere, in certe condizioni di ambiente e di luce, con un determinato obiettivo di una determinata lunghezza (focale) o con un certo accessorio che si trovano in commercio sotto diverse marche.

Questo colloquio con gli alpini fotoamatori vuole concretizzarsi in un miglioramento del livello generale di conoscenze tecniche perché le opere di ognuno di noi possano essere valorizzate nel modo migliore.

Non trascureremo il cinema di formato ridotto (amatoriale) ed il discorso sarà un po' lungo perché per passare dal filmino ricordo di famiglia o di gita

ad un vero film amatoriale, documentario od a soggetto, occorre apprendere tutte le regole del vero cinema, dal soggetto alla regia, alla ripresa, al montaggio per finire alla sonorizzazione che oggi è quanto mai facilitata da una miriade di proiettori sonori accessibili a tutte le tasche.

Conosciuti gli accessori più adatti al genere di lavoro che ognuno di noi vuole realizzare, fotograficamente o col cinema, gli alpini sapranno scovare l'amico negoziante del paese o del paese vicino che sicuramente praticherà i prezzi «più puliti» possibili.

In ogni numero della rubrica, inseriremo una fotografia interessante fra quelle che gli alpini e i nostri amici vorranno inviarci, esprimendo anche un giudizio tecnico o critico che farà bene all'autore ed ai lettori della Rivista.

Quindi è chiaro l'invito a tutti i lettori di inviare le loro fotografie che ritengono particolarmente meritevoli di riproduzione su «L'Alpino», pronti a sopportare la critica che con estrema franchezza, alla nostra maniera alpina; sarà fatta da persone che di fotografia se ne intendono.

Quale traguardo finale, chissà che non si possa organizzare un nuovo concorso nazionale fra tutti i fotografi alpini, come quello che proprio a Cassano d'Adda fu indetto nel 1966, con migliaia di fotografie di tutte le Sezioni e di tutti i Gruppi A.N.A. Che bel colpo sarebbe!

Indirizzate le vostre richieste, foto, proposte e suggerimenti alla Segreteria di redazione de «L'Alpino», Milano, Via Marsala 9, rubrica «Fotografiamo assieme» oppure alla Sezione Fotoamatori del Gruppo A.N.A. di CASSANO D'ADDA, Via V. Veneto, 34, Codice postale 20062.

## Quello che non possiamo pubblicare

Pervengono ogni tanto al giornale notizie da parte dei Gruppi o di singoli, anche riguardanti decessi di nostri soci.

Ripetiamo che siamo spiacenti di non poterle pubblicare, in quanto tutte le notizie riguardanti le Sezioni e i Gruppi ci devono pervenire tramite i corrispondenti sezionali. Ogni Sezione deve averne uno e ci sono anche per garantire l'autenticità delle notizie.

Trekking  
International **AI**

l'uomo e  
il suo mondo  
con i nostri trekking



## Programma dei Trekking per la Primavera 1979

- |              |   |
|--------------|---|
| <b>AI 9</b>  | <b>Tasiujaq - Canada</b><br>Trekking con slitte trainate da cani.<br>Una avventura artica tra gli Eschimesi, igloo e cani da slitta.<br>14 febbraio - 2 marzo<br>7 marzo - 23 marzo |
| <b>AI 52</b> | <b>Svezia/Norvegia</b><br>Trekking con sci da fondo.<br>120 Km. nel "paradiso del fondo".<br>5 marzo - 13 marzo<br>13 marzo - 21 marzo  |
| <b>AI 45</b> | <b>Marsyangdi Valley - Nepal</b><br>Trekking<br>24 marzo - 22 aprile  |
| <b>AI 2</b>  | <b>Kumbu Himal Everest - Nepal</b><br>Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest.<br>29 marzo - 26 aprile  |
| <b>AI 55</b> | <b>Bön Po - Nepal</b><br>Trekking ai templi di Mukthinath.<br>29 marzo - 19 aprile  |
| <b>AI 3</b>  | <b>Kaly Gandaky - Nepal</b><br>Trekking da Jomson a Pokhara.<br>12 aprile - 28 aprile   |
| <b>AI 5</b>  | <b>Tarahumara - Messico</b><br>Trekking nella "barranca del cobre", tra i Tarahumara, gli ultimi Apaches.<br>7 aprile - 29 aprile   |

Agenzia transatlantica Robotti  
Via XX Settembre 6  
10121 - Torino

Piero Amighetti  
abitazione: Via Cairoli 19  
Tel. 0521/38540  
43100 - Parma

Beppe Tenti  
abitazione: Via G.F. Re 78  
Tel. 011/793023  
10146 - Torino  
Lic. A.A.T.R.P. 846/75

**Lufthansa**

Linee Aeree Germaniche  
Via Larga 23  
Tel. 02/879141  
Uff. Inclusive Tours  
20122 Milano



# Non sono scomparsi, sono soltanto andati avanti

Fedele Martinoja, Papà Martin



Combattente nel Primo conflitto mondiale nei reparti d'assalto, passa nel Corpo degli Alpini, dove vive la sua piena vita. Dal 1952 col grado di Generale di Brigata entra nella Riserva e quale Generale di Divisione e Ufficiale di V.V. si congeda. Presidente Onorario della Sezione Ossolana ha ricoperto per ben due mandati la carica di Consigliere Nazionale A.N.A.

Italo Maroni



Italo Maroni ci ha lasciati. Nel 1919 fu tra i Soci Fondatori dell'Associazione; fondò il Gruppo Alpini di Riva del Garda; nel 1936 divenne Presidente della Sezione di Salò; poi Onorario della Sezione sino alla sua morte. I suoi 63 anni di alpino non si possono raccontare così, in poche righe; purtroppo lo spazio qui non ci consente di fare altrimenti.

Silvio Steffensen



E' deceduto il Generale di Corpo d'Armata Silvio Steffensen. Nell'ultimo conflitto partecipò alle operazioni del fronte occidentale e successivamente a quelle del fronte russo meritando una medaglia di bronzo. Rientrato dalla prigionia alla fine del 1946 ricoprì numerose cariche, tra cui quella di Generale di Corpo d'Armata nel marzo 1971.

«L'Alpino» partecipa la dolorosa scomparsa dei Soci che qui ricordiamo, come ci viene comunicato dalle Sezioni. Alle famiglie degli Alpini che ci hanno lasciato vanno le più affettuose condoglianze del giornale, dell'Associazione, delle Sezioni e dei Gruppi.

**Ancona** — E' deceduto a Portland Maine (U.S.A.) il consocio Giacomo Bruni che, pur lontano dall'Italia da moltissimi anni, è sempre rimasto unito alla nostra Associazione. Giuseppe Damiani, cl. 1897, e Angelino Mearelli, cl. 1908, del Gruppo di Fabriano.

**Aosta** — Michele Vevey e Giulio Henchoz del Gruppo di Quart.

**Argentina** — Francesco Miglio del btg. Ivrea, n. a S. Giorgio Canavese, deceduto mentre rientrava in patria; Antonio Coletti dell'8° Regg., n. a Forgaria (Udine); Emilio Sertore del btg. Monte Mondrone, n. a Ponte Valtellina, Veterano della Prima Guerra Mondiale e Cav. V.V.

**Cividale del Friuli** — Cav. V.V. Giovanni Cencig e Giuseppe Macorig del Gruppo di Montefosca; Luigi Gottardo del Gruppo di Togliano; Marco Paoloni, Cav. V.V., del Gruppo di Orsaria; Elio Visentini, vicecapogruppo del Gruppo di Cernegoglio; Licinio Torossi del Gruppo di Campeglio.

**Cuneo** — Art. Giorgio Ramonda del Gruppo di Busca; Battista Baudino del Gruppo di Caraglio; Carlo Chiotti del Gruppo di Ceretto di Costigliole Saluzzo; maresc. magg. Giuseppe Ratto Cav. V.V., del Gruppo di Fossano.

**Firenze** — Il socio Ezio Galeotti; Ernesto Scartoni, fondatore del Gruppo di Cortona.

**Imperia** — Cav. Santino Galvagno, già Capogruppo di Ospedaletti, reduce di Russia; Cav. Filippo Amalberti, Capogruppo di Soldano.

**L'Aquila** — Giovanni Petricca, cl. 1899, Cav. V.V., del Gruppo di Rosciolo. E' deceduto in Germania l'alpino Enrico Merletti del Gruppo di Atri.

**Pavia** — Pietro Brandolini, cl. 1914, e Antonio Rossella, cl. 1914, entrambi del Gruppo di Broni.

**Piacenza** — Armando Bruschi del Gruppo di Podenzano; Luigi Agnelli di Bobbio del Gruppo di Piacenza.

**Reggio Emilia** — Umberto Rinaldini, cl. 1910, genere alpino, reduce di Russia; Ivo Canovi, Cav. V.V., cl. 1898.

**Savona** — Bernardo Folco, Cav. V.V., del Gruppo di Pietra Ligure e Val Maremola; Giuseppe Giacobbe, per incidente.

**Vallecantonica** — Pietro Rossi del Gruppo di Cané; Faustino Ravelli cl. 1920, reduce di Russia, del Gruppo di Artogne.

## Richiamati di pace

Tutti hanno letto, o almeno conoscono per giusta fama, la serie dei libri *C'ero anch'io* di Giulio Bedeschi: testimonianze di reduci della Seconda guerra mondiale, su tutti i fronti.

Che cosa vuole mettere in rilievo Bedeschi, nel suo meritorio e impegnativo lavoro? Forse il «furore bellico» dei nostri alpini, le imprese da spaccomontagna? No di certo. Lo dice proprio Bedeschi stesso nella prefazione di Nikolajewka, sono esaltati il senso di umanità spinto sino al sacrificio, il senso del dovere, la dignità umana, il rifiuto del cedimento e della viltà, la solidarietà, tutti valori non legati alla guerra, ma all'uomo.

Da anni vado dicendo e scrivendo che l'alpino è un ottimo soldato non perché sia un tremendo guerriero, ma perché ha le doti dell'ottimo cittadino: senso del dovere che è la sola moneta valida per pagare i diritti, amore dell'ordine e insieme della dignità umana, virile capacità di sacrificio, gusto del lavoro ben fatto, solidarietà e fraternità che costituiscono il senso religioso della vita, che ti fanno tendere la mano al prossimo perché non è un numero statistico, ma un uomo come te, un fratello in questa vicenda avvolta nel mistero che è la vita. Sono le doti che maturano tenacemente negli uomini di montagna, in quelli che vi sono nati e in quelli che la amano

e la frequentano.

Di questa pasta erano fatti gli uomini di Nikolajewka e del fronte greco-albanese. Di questa stessa pasta erano fatti gli uomini dell'Ortigara e del Monte Nero, dell'Adamello e delle Tofane. Ma, perdio, ancora di questa stessa pasta sono fatti tutti gli Alpini che hanno avuto la fortuna di non dovere fare una guerra (e sono i due terzi dei nostri iscritti), ma che del Vajont e del Friuli e di Endine Gaiano, dei gruppi donatori di sangue e del soccorso alpino e dell'ecologia montana possono dire, con pari dignità e diritto «c'ero anch'io». Ecco il «C'ero anch'io» dei *richiamati di pace*, che ha meritato al Labaro nazionale la medaglia d'oro al Merito Civile. Ecco la grandissima forza morale dell'Associazione Nazionale Alpini, la sua rigogliosa vitalità.

Non l'impresa bellica in sé conta per gli Alpini, uomini in genere non bellicosi, ma il «perché» la si è compiuta come si doveva. Questo «perché» vale in guerra e in pace, dato che viene dalla stessa sostanza.

In pace e in guerra, l'alpino ha il suo personale «C'ero anch'io» che è la scelta definitiva fra lo stare comodi al sicuro, al calduccio o al fresco, e l'impegnarsi perché qualcuno ha bisogno perché certi valori siano affermati anche con rischio proprio.

Ora, amici Alpini richiamati di pace, vi chiediamo di documentare queste vicende con uno scritto: lo avete già fatto tanto bene con le opere. Ma, dice un proverbio francese: è necessario «fare, saper fare, fare sapere». Per noi e per gli altri, più che un diritto o una legittima ambizione, è un dovere. Ed è una cosa nuova capace di essere di esempio, per riscuotere le assopite virtù civili. Moltissimi di voi hanno certamente ben vivo un episodio, un ricordo, un particolare delle opere civili, di grande civiltà solidale o umana alle quali hanno preso e prendono parte. Le abbiamo citate. Anche ricordi di naia in pace: è un dovere anche quello, un dovere consacrato dalla nostra Costituzione.

Buttate sulla carta quel ricordo, scrivetelo come vi viene, tanto vi viene dal cuore, e mandatecelo. Costruiamo insieme un documento originale dell'alpinità di pace, dell'epopea dei tempi di pace, non inferiore per dignità umana e per valore morale all'alpinità di guerra.

### L'Alpino

N.B. 1): gli scritti — a macchina — vanno indirizzati alla Segreteria di Redazione de «L'Alpino» con firme e indirizzo. Risponderemo a tutti.

N.B. 2): una preghiera ai nostri bravi giornali sezionali: *ripetete questo appello*. È rivolto a tutti gli Alpini.



## Piccolo mondo alpino



Il 29 ottobre, a Massa di Toano, sono stati commemorati i nostri Caduti, in prosimità delle celebrazioni del 4 novembre. Dopo il rito sacro, il nostro presidente Morani, parlando con quel cuore, con quei sentimenti che gli sono congegnali, ha additato a tutti la via del dovere, del senso di sacrificio, della fedeltà, dell'amore alla Patria, di cui i nostri Padri ci sono stati maestri. Davanti al ristorante « La Collina », dove poi gli intervenuti si sono ritrovati, gli Alpini di Massa e Cerredolo avevano collocato due statue di Alpini alte un metro: a una era stata staccata la testa.

Di fronte a un simile gesto anonimo e vile si avverte un gran senso di pena. Se c'è gente che non dovrebbe dar fastidio ad alcuno

quelli siamo noi. Di più: questi eroi dei nostri tempi, giovani che si ammazzano fra loro per la politica, dovrebbero sapere che fra noi la politica sta fuori dalla porta e invece del mitra usiamo la cordialità, il che è un tantino diverso per un vivere civile.

Ma tant'è, quando ci ritroviamo col cappello alpino in testa qualcuno dice che siamo « guerrafondai ». C'è da chiedersi e da chiedere ai Cavalieri di Vittorio Veneto presenti se si sono divertiti sul Grappa, sull'Adamello, sull'Ortigara, sul Monte Santo, se i reduci della seconda guerra mondiale ripeterrebbero i fanghi dell'Albania, le nevi della Russia. Vivaddio proprio noi, che abbiamo sofferto gli orrori della guerra, abbiamo le carte in regola per parlare di pace! E allora dicono che siamo dei patiti della « Patria », dei « nazionalisti », peggio ancora dei « fascisti », come se il fascismo non ci avesse conciato per le feste! Ma la Patria è la nostra terra, la nostra lingua, la nostra fede cristiana, le nostre tradizioni, i nostri paesi, la nostra gente. E a noi la Patria è costata parecchio.

[...]

E ancora: abbiamo il pallino della « naja », siamo dei « militaristi »! Ma la naja è stata un periodo della nostra giovinezza tribolata per molti di noi tutta la giovinezza (anche 10-11 anni alle armi), pur sempre lieta. I ricordi tutto addolciscono, anche la sofferenza. La naja è stata per noi una scuola dura, che ci ha insegnato dei valori fondamentali: ad essere amici fra noi, a volerci bene, a tenderci una mano nelle difficoltà, a dividere un pane, a restare legati sempre alla stessa cordata, nel sacrificio, come nelle ore liete, nell'accettazione del dovere, come nel riconoscimento delle altrui libertà e dignità.

Parole... parole...! Ah, sì? — Diremmo di no! Nel maggio 1976 il Friuli fu distrutto dal terremoto. Ai primi di settembre gli Alpini di tutt'Italia erano là a lavorare gratuitamente: oltre 3.000 case riattate, 50 fatte di nuovo, 70 ristrutturare, montagne di materiali, viveri, centinaia e centinaia di milioni di lirette offerte e impiegate là e subito! 1977-78 — il governo americano ha affidato alle mani pulite e oneste degli Alpini 8 miliardi e sono sorti rapidamente 5 villaggi a Osoppo, S. Daniele, Maiano, Artegna. Allora non sono soltanto parole. C'è forse qualche associazione od organizzazione che ha fatto altrettanto?, che abbia ricevuto dal governo una medaglia d'oro al merito civile? Ecco perché gli Alpini danno terribilmente fastidio.

Ma gli Alpini hanno una loro canzone che dice: « ... Se 'l paròn no vol che cantemo, dispeto ghe femo, tornemo a cantar, cantemo, cantemo, cantemo ... pianin? ... pianin! (Quel « pianin, pianin » è solo un boato, da far tremare i vetri). « Chi no vol sentir, se stropi le recie » dice un'altra canzone. Gli Alpini si ritrovano lo stesso. Si ritrovano per godere di questa loro amicizia, di questa loro immutabile fratellanza, fatta di amore, « ... una moneta che non ha corso per tutti, scrive Paolo Monelli, ma che è d'oro per noi, e quando ci ritroviamo, ci sentiamo per un poco immensamente ricchi ».

E. Manenti

(« L'Alpino Reggiano », novembre 1978).

## Un vecchio medaglione

Sul numero di novembre, a pag. 4, l'alpino Renzo Pessatti, ragazzo del '99, chiedeva di conoscere la data esatta di coniazione di un medaglione in suo possesso, ricevuto dal suocero, egli pure alpino. Rapidissimo, l'alpino Ernesto Martinier Bot, da Pavignano (Vercelli), anche lui « ragazzo del '99 » ci dà tante preziose notizie: il medaglione è stato coniato per la cerimonia svoltasi in Roma il 13 ottobre 1893, in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani regnanti, Umberto I e Margherita di Savoia. Alla rivista militare era presente come ospite il Kaiser di Germania, Guglielmo II. La certezza del dato viene anche dal fatto che alla rivista partecipò il padre del nostro socio Martinier Bot, classe 1872, in servizio al Btg Aosta, caporal maggiore della 42ª Compagnia. Fu proprio in occasione di quella celebrazione che il generale Luigi Pelloux, alpino, pronunciò per la prima volta la frase che è il motto delle Truppe Alpine « di qui non si passa ». Grazie, Martinier

## Commemorata Nikolajewka

Il 27 gennaio a Merano, presso il Battaglione Edolo, il Comando del 4º Corpo d'Armata Alpino ha organizzato una manifestazione militare per commemorare la battaglia di Nikolajewka. Nella stessa circostanza le reclute del 1º scaglione 1979 hanno prestato giuramento davanti alle Bandiere dei reparti che parteciparono al fatto d'arme.

# GRATIS

per chi

## NON E' SORDO

## ma desidera a volte di UDIRE MEGLIO

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **NIENTE NELLE ORECCHIE.** NESSUN ricevitore... NESSUN cordino... NESSUN filo... NIENTE da nascondere.
- **UDRA' PIU' CHIARAMENTE** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.
- **SARA' PIU' FELICE** e più giovane grazie all'udito migliore.

**Offerta Speciale Limitata!**  
**Regalo!**

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti il tagliando oggi stesso!**

gratis

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 28-2-1979

## amplifon

AMPLIFON Rep. ALP-A-70  
20122 Milano, Via Durini 26

Vi prego di inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

N° \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

LOCALITA' \_\_\_\_\_

PROV \_\_\_\_\_



# Le prime 15 cor



**La nascita « di straforo » degli alpini**  
**Il decreto della costituzione firmato**  
**sulle sponde del golfo di Napoli**  
**La prima uniforme e il perché**  
**della penna bianca**  
**Le due campagne di Eritrea e**  
**la campagna di Libia**

**Quarantun mesi di guerra sulle**  
**alte cime delle Alpi**  
**Prodigi di valore e di eroismo**  
**in nidi d'aquile abbarbicati**  
**alla montagna**  
**Dalla campagna dell'Africa**  
**Orientale al Fronte alpino occidentale**

La data di nascita degli alpini è il 15 ottobre 1872, giorno in cui Vittorio Emanuele II firma a Napoli il Regio Decreto che aumenta il numero dei Distretti militari e che prevede la costituzione delle prime quindici compagnie alpine. E questo atto di nascita, firmato sulle rive del Golfo partenopeo, fatalmente costituisce un viatico per cui ogni volta che le armi italiane scendono in campo — oltre le Alpi e oltre i mari — gli alpini fanno zaino in spalla e accorrono sui più lontani e disparati campi di battaglia per portare il loro contributo di valore e di sangue.

La costituzione delle prime quindici compagnie alpine è dovuta ad un giovane capitano di Stato Maggiore: Giuseppe Domenico Perrucchetti. All'alba del Risorgimento italiano, giovane studente in ingegneria presso l'Università di Pavia, Perrucchetti abbandona la calma vita dello studio per quella più turbinosa delle armi, e, fuggito dall'austriaca Lombardia nel libero Piemonte, nell'aprile 1860 viene ammesso alla R. Militare Accademia di Ivrea dalla quale esce nel marzo dell'anno successivo con il grado di sottotenente di fanteria.

Questo giovane ribelle — nato a Cassano d'Adda il 13 luglio 1839 — era il terzo-genito di una famiglia che aveva dato tutti i suoi figli alle lotte per l'indipendenza, e quando la guerra contro l'Austria lo richiama in Lombardia, a Custoza, sa meritarsi una medaglia d'argento al valor militare.

Divenuto capitano di Stato Maggiore, prende lo spunto da un « Piano di difesa dello Stato », presentato al Ministro della Guerra nell'agosto 1871, per proporre un originale « ordinamento militare territoriale » della zona di frontiera alpina.

Esaminando le varie invasioni avvenute attraverso le Alpi — da quella remota di Annibale a quelle recenti degli austriaci nel 1866 — attraverso i valichi indifesi, Perrucchetti si convince dell'assurdità del sistema di mobilitazione che, al momento del pericolo, toglie alle valli alpine e alle frontiere i loro naturali difensori per farli scendere nei centri di radunata. Perciò, dopo aver messo in risalto l'opportunità di costituire un Corpo distinto con « caratteristica spiccata territoriale » che possa sostenere il primo urto e provvedere alle prime esigenze della difesa, egli propone che la zona alpina venga suddivisa in tanti « riparti », ciascuno dei quali deve avere una unità difensiva costituita da elementi reclutati in posto. Questi presidi di montagna — secondo Perrucchetti — devono avere il compito di assicurare la prima resistenza durante la rapida mobilitazione delle riserve.

L'originale proposta viene aspramente criticata dagli esperti militari, alcuni dei quali — forse — si rammaricano di non aver studiato, essi stessi, un problema tanto importante.

L'illustre generale Pianell — dal quale Perrucchetti dipende — nel leggere le sue

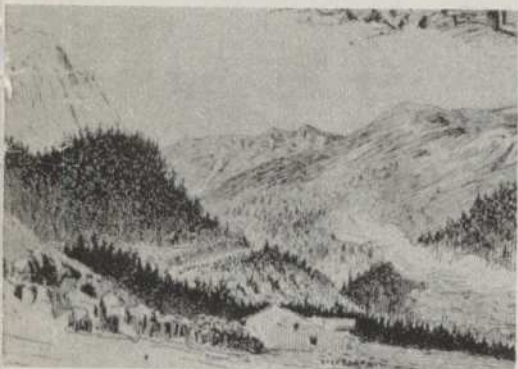
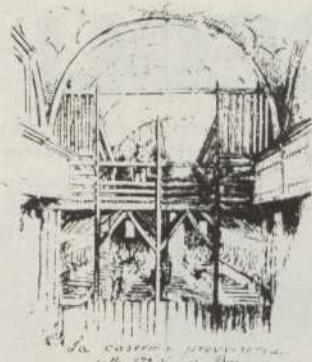




# Compagnie alpine

Dal fronte greco albanese  
al fronte russo  
Migliaia di « penne mozze » salgono  
al Cielo degli Eroi di Cantore  
Gli alpini magnifici in pace come  
in guerra

La Brigata Alpina « Julia »  
benché duramente colpita, prima  
soccorritrice dei terremotati friulani  
Decorazioni al valore concesse alla  
Brigata e ai suoi magnifici  
battaglioni e gruppi



proposte gli dice, con un sorriso bonario: « Col reclutamento territoriale non potrete ottenere sufficiente disciplina; avrete delle compagnie di contrabbandieri e non di soldati ».

Successivamente, di fronte all'eloquenza dei fatti, Pianell diventa uno dei più entusiasti ammiratori degli alpini, ne riconosce i meriti e ne favorisce lo sviluppo.

Nonostante le critiche, la proposta è compresa ed apprezzata dal Ministro della Guerra generale Ricotti Magnani, soldato di acuto intelletto, amante della montagna e appassionato alpinista. Sennonché la creazione di un nuovo Corpo deve essere discussa in Parlamento con esito quasi certamente negativo in quanto le finanze dello Stato, in quel momento, non sono floride.

Il generale Ricotti Magnani sa aggirare l'ostacolo facendo ricorso a un geniale espediente. Tra le righe del decreto che aumenta il numero dei Distretti militari, inserisce un certo numero di compagnie alpine reclutate in zona di montagna, col compito della difesa di alcune valli di frontiera e il 15 ottobre 1872 il Decreto viene firmato da Vittorio Emanuele II.

La felice intuizione di Perrucchetti prevede, oltreché il reclutamento regionale, un inquadramento basato sui fattori psicologici che caratterizzano il montanaro. Infatti, il nuovo Corpo degli Alpini adatta le sue caratteristiche all'anima alpina del montanaro — così come era stata plasmata e

forgiata dalla montagna — senza deformarla o comprimerla. E i montanari, inquadrati nei battaglioni che portano i nomi dei paesi, delle valli, dei monti a loro familiari, sanno trarre, e traggono tutt'ora, dall'affetto per la loro terra quell'amor di Patria che non li abbandonerà più per tutta la vita.

Nel marzo 1873 si costituiscono le prime quindici compagnie alpine e così gli alpini nascono di straforo, quali *distrettuali*, quasi fossero degli inabili destinati ai lavori sedentari. E forse questa nascita, dovuta ad un « arrangiamento », segna il destino degli alpini i quali, per vivere, devono imparare ad arrangiarsi sempre.

Sono poi gli stessi alpini che si incaricano, col passare degli anni, di dimostrare con la loro vitalità e il loro valore che la qualifica di distrettuali era stata semplicemente uno stratagemma per favorirne la nascita.

Costituite le prime quindici compagnie alpine, si presenta il problema di come chiamare i soldati che le compongono. Perrucchetti, nel ricordo della tradizione garibaldina, propone di chiamarli « cacciatori delle Alpi », altri « bersaglieri delle Alpi ». Viene fuori un nome nuovo: alpini. Taluni affermano che furono gli stessi soldati delle compagnie di apostrofarsi con l'appellativo di « alpino », ma l'origine vera del nome non risulta ufficialmente accertata.

In città gli alpini non sono i più eleganti tra i soldati: appaiono piuttosto rozzi, duri, taciturni, scontrosi. Le donne ai giardini pubblici preferiscono conversare con i bersaglieri; ma gli alpini non mostrano alcun risentimento e raramente vanno ai giardini dove « quei quattro alberi di allevamento » non possono certo soddisfare la nostalgia per i veri boschi di abeti.

Solo sui monti ritrovano la loro disinvoltura, la loro naturalezza, e riaffiora in loro, con le sue doti ineguagliabili, la figura del montanaro. Espressione più viva e più completa del montanaro, l'alpino nasce soldato perché la sua vita è una lotta quotidiana con le asprezze del terreno e del clima, con i disagi, con l'isolamento dal mondo.

Nei mesi di luglio e agosto le compagnie alpine effettuano le grandi escursioni e, in questi periodi trascorrono settimane intere lontano dai centri abitati. Ed è proprio allora che gli alpini devono « arrangiarsi » quasi che « l'arrangiamento » del decreto attraverso il quale erano nati, avesse segnato questo loro destino. Le prime compagnie hanno in dotazione un mulo e una carretta; ben poca cosa per assolvere i compiti della compagnia in escursioni tra i quali quello del rifornimento dei viveri.

(continua)

Aldo Raserio



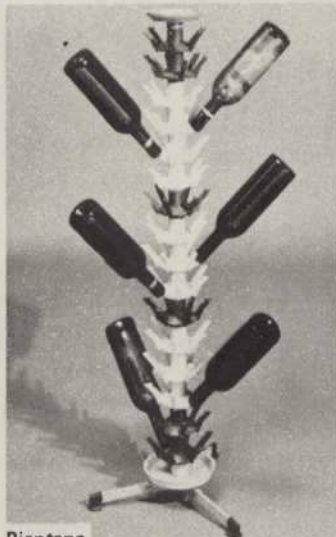
# Per la casa, per l'auto, per il giardino SCEGLI QUI DA CAUDANO

Scegli gli articoli che preferisci, o che ti occorrono, ed ordinali subito. Sono tutti interessantissimi e tutti garantiti dalla serietà Caudano. Li riceverai in prova per 10 giorni. Se non sarai soddisfatto potrai restituirli - entro 10 giorni dal ricevimento - e sarai rimborsato.



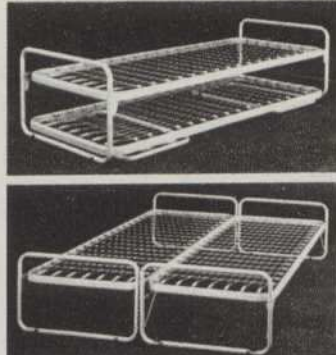
## BETONIERA

Piccola nelle dimensioni, professionale nelle prestazioni. Potrai costruire marciapiedi e sentieri, erigere muretti di cinta, gettare pavimentazioni, costruire gradini, vasche ornamentali, ecc. Misura cm. 70x88x118; montata su due ruote è dotata di motore 220 Volt monofase che eroga una potenza di 0,5 Hp. Capacità lt. 120. L. 198.000 più L. 3.000 come contributo spese di spedizione (L. 5.000 per gli invii nelle isole, esclusa la Sicilia).



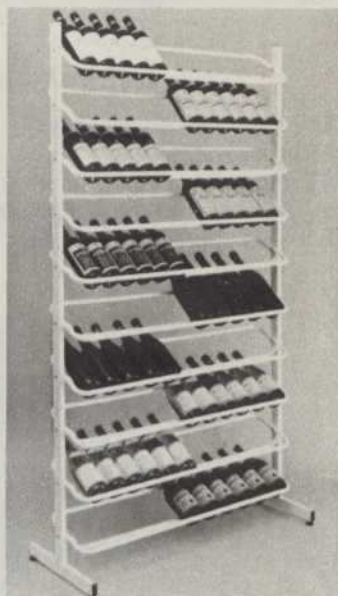
## Piantana

Struttura in metallo, con ganci in materia plastica. Capacità 90 bottiglie. Serve per mettere a scolare, ed asciugare dopo il lavaggio, le bottiglie vuote; costa L. 12.500 più L. 1.000 per contributo spese di spedizione.



## LETTO HOLLAND

Supertrasformabile: da letto singolo si "sdoppia" in doppio letto singolo e in letto matrimoniale. Ogni letto singolo (quello inferiore con rotelle) misura cm. 190x80x50 di altezza, quindi il matrimoniale misura cm. 190x160x50 di altezza. L'intelaiatura è in tubo tondo d'acciaio laminato a freddo, diam. mm. 25, con rete in maglia rettangolare zincocromata. Color aragosta, verniciatura epossidica. L. 65.000 più L. 2.000 come contributo spese di spedizione (L. 3.500 per gli invii nelle isole, esclusa la Sicilia). Disponibili anche i relativi materassi in espanso, densità 18/21, trapuntati a L. 18.000 caduno.



## BOTTIGLIERE SCOLABOTTIGLIE

Elegante, può trovare il suo giusto posto sia in cucina che in sala da pranzo. Interamente in metallo plastificato antiruggine, ha telai reggibottiglie di inclinazione variabile, che permettono di riporre i vini ad invecchiare nella posizione migliore; ruotando completamente i telai può essere usato anche come scolabottiglie.

**Bottigliere maxi:** contiene 120 bottiglie (o 80 bottiglioni) su 10 ripiani. Misura cm. 100x40x190 di altezza. L. 42.000 più L. 3.000 per contributo spese di spedizione.

**Bottigliere normale:** contiene 60 bottiglie (o 40 bottiglioni) su 5 ripiani. Misura cm. 100x40x95 di altezza. L. 26.000 più L. 1.500 per contributo spese di spedizione.



## POMPA A PEDALE CON MANOMETRO

Per gonfiare facilmente pneumatici di auto, biciclette e canotti, palloni ecc. Col manometro si stabilisce l'esatta pressione esistente. E' costruita in robustissimo acciaio; misura cm. 32,5x8; pesa kg. 2. Garanzia 1 anno. L. 10.900 più L. 900 come contr. spese spediz.



## Etichette

Etichette preincollate, per personalizzare la sua riserva enologica. Decorate con grappolo giallo per il vino bianco, con grappolo rosso per il vino rosso. Caduna misura mm. 74x38. Ogni busta con 30 etichette costa L. 600 più lire 200 per contributo spese di spedizione.



## NOVITA': LA "VECCHIA" MADIA

Tutta l'autentica e bella semplicità della casa della nonna. Realizzata interamente in legno naturale è composta da: una ribaltina con vano portapani; un ampio cassetto per riporre tovaglioli e posate; un armadietto con antina; un ripiano per bicchieri, tazzine e il vano per le bottiglie. Misura cm. 40 di larghezza, 85 di altezza e 29 di profondità. L. 47.500 più L. 2.000 come contributo spese di spedizione.



## IL VINO - come farlo, imbottigliarlo, invecchiarlo

di Giampiero Malaspina. Tutto un libro sulla "vita" del buon vino. Come imbottigliare. I migliori vini italiani. Formato cm. 14,5x21; rilegato in lino con sovraccoperta plastificata a col., 352 pagg., 45 ill. in b/n., 16 tav. f.t., a col. L. 8.900 più L. 600 per contr. spese spedizione.



## CANTINETTA 30 BOTTIGLIE

In salotto, un classico "angolo rustico" che valorizzerà il buon vino. Può contenere fino a 30 bottiglie ed è sormontata da un vano per riporre elegantemente bicchieri o accessori. Interamente costruita in ottimo legno, misura cm. 95x52x27. L. 33.500 più L. 1.500 come contributo spese di spedizione (3.000 per gli invii nelle isole escluse la Sicilia).



## PROLUNGHE AVVOLGICAVO

1) Prolunga per telefono completa di avvolgicavo: 8 mt. di cavo flessibile, presa e spina a 3 poli.  
2) Prolunga per antenna TV: 8 mt. di cavo coassiale da 75 Ohm, presa e spina universale.  
3) Prolunga per apparecchi elettrici completa di avvolgicavo, 10 mt. di cavo mm. 0,75x2, presa a contatti protetti e spina bipolare. Il gruppo di 3 pezzi costa solo L. 15.500 più L. 900 come contributo spese di spedizione.

Questi articoli sono visibili da **Caudano**

- TORINO - Via Lagrange 47
- RIVALTA - Via Giaveno 63
- ALESSANDRIA - Via Trotti 58
- IMPERIA - Via Bonfante 38  
Galleria Isnardi

PER ORDINI TELEFONICI

(011)

9002727

Togliendo da compilare e spedire in busta chiusa a:

**CAUDANO - Casella Postale 5 154 G  
10043 ORBASSANO (Torino)**

Desidero ricevere in prova per 10 giorni i seguenti articoli (segnare con una  le caselle scelte):

- |   |            |
|---|------------|
| <input type="checkbox"/> Betoniera                    | L. 198.000 |
| <input type="checkbox"/> Pompa a pedale con manometro | L. 10.900  |
| <input type="checkbox"/> Libro "Il vino"              | L. 8.900   |
| <input type="checkbox"/> Piantana                     | L. 12.500  |
| <input type="checkbox"/> Etichette                    | L. 600     |
| <input type="checkbox"/> Cantinetta 30 bottiglie      | L. 33.500  |
| <input type="checkbox"/> Letto Holland                | L. 65.000  |
| n..... materassi cad.                                 | L. 18.000  |
| <input type="checkbox"/> Madia                        | L. 47.500  |
| <input type="checkbox"/> Prolunghe avvolgicavo        | L. 15.500  |
| <input type="checkbox"/> Bottigliere maxi             | L. 42.000  |
| <input type="checkbox"/> Bottigliere normale          | L. 26.000  |

Pagherò al postino al ricevimento l'importo corrispondente più il contributo spese di spedizione segnato in questo avviso per ciascun articolo. Rimane inteso che se non sarò soddisfatto potrò restituire quanto ordinato - entro 10 giorni dal ricevimento - e sarò rimborsato.

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_

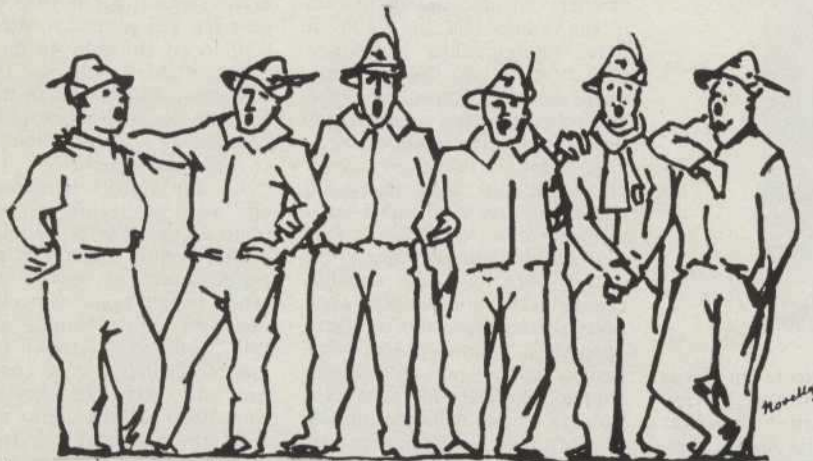
Firma \_\_\_\_\_

Chi non riceve ancora il Catalogo Caudano GRATIS, segni qui



## I CORI ALPINI A.N.A.

a cura di Mario Bazzi



Sul numero di aprile del nostro giornale, insieme all'amico Bruno Bianchi di Sovere, avevo proposto di fare un censimento dei cori dei nostri gruppi e delle nostre sezioni per dare vita, previo un incontro coi vari responsabili, a una rassegna che avrebbe potuto essere o occasionale o periodica.

Purtroppo i complessi che hanno risposto al mio appello sono stati veramente pochi (hanno appena raggiunto la decina), ma poiché ritengo che l'argomento sia molto interessante, penso che il poco seguito riscosso dall'iniziativa sia dovuto al fatto che la richiesta, formulata anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale, sia passata inosservata ai più. Ecco perché ho ritenuto di rilanciare il sasso in piccionaia per avvertire coloro che, non avendo letto il mio scritto, non ne fossero al corrente e per svegliare i dormienti, rimandando, ovviamente, alla prossima primavera, ciò che era stato previsto di organizzare per il trascorso autunno. Trovandomi così a parlare di cori approfittando della ospitalità che mi ha concesso «L'Alpino» per avvertire tutti i soci che viene istituita sul nostro mensile una rubrica intitolata «Cori alpini».

L'importanza del canto alpino, della divulgazione delle nostre canzoni, dei canti di montagna è ormai riconosciuta e auspicata da molti. Mediante la conoscenza di ciò che noi cantiamo e abbiamo cantato si può contribuire a tenere vive le nostre tradizioni, ad insegnare la nostra storia, a tramandare i nostri costumi, il nostro fol-

lore, ma si può anche e soprattutto far apprezzare ai giovani i valori spirituali e sentimentali che sovente rappresentano il tema dominante della musica popolare in genere e di quella alpina in particolare.

Un piccolo contributo alla nostra ricostruzione interiore potrà, a mio avviso, essere messo in atto se si tornerà a dare, anche attraverso il sano canto alpino, l'esatto e giusto valore ai concetti basilari di Patria, di dovere, di onestà, di fraternità, di amore, concetti che così spesso ce li troviamo sulle labbra e nel cuore, quando ci accingiamo, spontaneamente in gruppo, a cantare una nostra canzone.

Nella rubrica quindi da me auspicata potranno trovare posto e le cronache di importanti avvenimenti riguardanti i Cori A.N.A. ed eventuali dibattiti su argomenti di carattere sia organizzativo sia tecnico-musicale.

Il canto per noi alpini è sempre stato importante e attuale; il «canta che ti passa» non è mai stato un motto spavaldo, ma ha sempre rispecchiato una sacrosanta verità. Tutto ciò quindi che questo nostro impegno può suggerire ai singoli e ai nostri Cori deve trovare larga ospitalità nel nostro «Alpino».

La rubrica è aperta a tutti, ma ovviamente è soprattutto dedicata agli «addetti ai lavori». Scrivete, fate proposte indirizzando a: Segreteria di Redazione «L'Alpino», rubrica Cori alpini, A.N.A., Via Marsala 9, Milano.

## ALPINO CHIAMA ALPINO

Chi ha notizie o indirizzo del maresc. magg. di Art. da montagna, Oreste Bertagnoli (ultimo servizio noto presso la Mensa Uff. della Brigata «Cadore») si metta in contatto con la Sezione A.N.A. di Como, Piazza Roma 34.

L'alpino Sibona Chiaffredo del Gruppo di Barge della Sezione di Saluzzo, abitante in Torino Corso Lecce 30, cerca notizie del commilitone artiglieria Stefano Arata cl. 1920, già in forza al 4° Artigl. alpina, Gruppo Val Tanaro, 27° Batteria, residente, prima della guerra, nell'entroterra di Chiavari.

Il dott. Livio Boccasini, via Murat 16, Trieste, tel. 38.318, unitamente a diversi alpini della vecchia «Julia», ha intenzione di rendere omaggio alla tomba del generale Umberto Ricagno in Sezzadio (Alessandria)

il 1° aprile 1979. Prega i «veci» della «Julia» di prendere contatto con lui.

L'Art. alpino Gino Brovedani, Pradis di Sotto 95, Clauzetto (PN), chiede notizie del commilitone Marcello Martelli, cl. 1922, della 77° Btr. 3° Rgt. Art. Mont. «Julia» sul fronte russo, che dovrebbe risiedere a Roma.

Cerco di mettermi in contatto con tutti i compagni del 1° corso allievi sottufficiali che si era svolto a Torino nel lontano 1932 (inizio mese di ottobre) presso la caserma Lamarmora del 1° Regg. Art. alpina. In particolare ricordo Giuseppe Cattaneo di Rovellasca (Como) e Edmiro Bortolozzi di Pordenone. Chi è ancora vivo mi scriva: Ferdinando Panelli, Passo delle Brignoline 12/3 Genova, tel. 822.781.

# GRATIS PER LEI 2 CAMPIONI DI VINI D'ANNATA E IL CATALOGO DEI "GRANDI VINI DEL PIEMONTE"

Da oggi lei potrà assaggiare gratis la nostra Barbera d'Asti D.O.C. 1976 e il nostro Grignolino del Monferrato Casalese D.O.C. 1977.

Il sapore franco e leale della Barbera, il gusto asciutto e leggermente amarognolo del Grignolino, li confermeranno vini da intenditori, garantiti al 100% per:

**qualità:** sono vini a Denominazione d'Origine Controllata

**provenienza:** provengono dalle zone più qualificate del Piemonte

**genuinità:** sono prodotti secondo i metodi della più schietta tradizione contadina



### Gratis il catalogo

Con i 2 campioni riceverà anche il nostro catalogo con oltre 40 "Grandi Vini del Piemonte" da scegliere, ordinare per posta e ricevere direttamente a casa.

Spedisca il tagliando oggi stesso.

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a: AP

Azienda San Martino  
Via Pomba 29 - 10123 Torino

Desidero ricevere, GRATIS e senza impegno, i 2 campioni assaggio di Barbera d'Asti D.O.C. 1976 e Grignolino del Monferrato Casalese D.O.C. 1977 più il Catalogo dei Grandi Vini del Piemonte.

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_

Allego 3 francobolli da L. 100 per contributo spese di spedizione.



a cura di Luciano Viazzi

Diamo inizio con questa rubrica al tentativo di affrontare in modo organico e continuativo il vasto ed abbastanza trascurato campo della storiografia e della letteratura alpina, sia per quel che riguarda la semplice informazione d'attualità sia per una più approfondita analisi critica. Naturalmente la ossatura di questa rubrica sarà data principalmente dalle recensioni e dalle segnalazioni di libri ed opere varie riguardanti gli alpini, in forma molto sintetica e senza grandi pretese di critica letteraria, badando alla sostanza delle cose più che alla forma.

Daremo la precedenza ai libri che riguardano esplicitamente le truppe alpine e poi (se ci sarà spazio disponibile) parleremo anche dei libri di montagna che possono ugualmente interessare i nostri soci. Ma oltre a questa opera che potremo definire di routine, vorremmo poter estendere la nostra particolare attenzione anche ad autori del passato, poco noti o addirittura dimenticati. E ne riparleremo sul prossimo numero.



Fritz Weber, *Guerra sulle Alpi (1915 - 1917)*, Mursia, 1978, pagg. 248, L. 6.500.

C'è indubbiamente in Italia (ma anche in Austria e Germania) un rifiorire d'interesse per la storiografia della guerra 1915-18 combattuta in alta montagna. Dal 1920 al 1940 furono i protagonisti, nei loro memoriali, a descrivere quel che avevano vissuto, ma i loro libri non sono completi ed aggiornati dal punto di vista storico, anzi non lo pretendono neppure. Scrive infatti il Weber: Sono consapevole che la mia descrizione non manca di molte lacune e difetti. La ricostruzione esatta di una serie così folta e complessa di avvenimenti non è opera che possa affrontare il profano; sarà sempre compito dello storico. Detto

questo, e rilevato che il libro risale al 1935 non possiamo chiedere ad esso più di quanto il suo autore sia in grado di darci: drammatiche e realistiche rievocazioni degli avvenimenti cui il protagonista venne coinvolto in prima persona, alternate ad altre molto generiche, come il breve ed impreciso resoconto della guerra in Adamello, trascritto quasi letteralmente dal *Die Front in Fels und Eis* di Gunther Langes.

Nel libro ci sono dimenticanze (certo non volute) assai notevoli che travisano il nostro apporto a questa guerra d'altissima quota: non si accenna neppure al Monte Nero, al Cauriol, al Passo della Sentinella, al Corno di Cavento, per non citare che i maggiori combattimenti nei quali gli italiani risultarono vincitori, sempre per gli anni che vanno dal 1915 al 1917. Con questo non vogliamo diminuire l'importanza di questa riedizione italiana dell'opera di Weber, che va ad integrare gli altri suoi due volumi, *Tappe della Disfatta* e *Da Monte Nero a Caporetto*, che formano come una trilogia indissolubile.

L'interesse dell'autore era evidentemente teso ad esaltare la resistenza austriaca al nostro «proditorio» attacco del maggio 1915, e questo lo si può

anche constatare dalla consistenza delle tre parti in cui è divisa l'opera: per il 1915 ci sono circa 126 pagine, mentre per il 1916 ne abbiamo 46 in tutto e per il 1917 soltanto 19. E' una sproporzione che fa meglio risaltare le vere intenzioni dell'autore e l'impostazione ciclica della sua opera.

Le mie riserve (d'ordine più che altro generale) non vanno tanto all'opera in sé validissima e ben scritta, quanto alla sua trasposizione ai giorni nostri, senza quegli aggiornamenti resi necessari dal naturale progredire degli studi storici tra le guerre. Quindi il mio consiglio non può essere che uno: leggere il libro per discuterlo e confrontarlo con altri più recenti, perché in esso si potrà trovare qualcosa che manca anche alle opere più aggiornate: un profondo amore per il proprio paese minacciato ed una appassionata descrizione della propria gente, accorsa in massa a difenderlo. Qui il discorso ci porterebbe troppo lontano e sarà opportuno rimandarlo ad un'altra occasione.

## L'ALPINO

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini  
Anno LX - N. 1 - Gennaio 1979  
Abbonamento postale gr. 1/1/70  
In questo numero la pubblicità non supera il 70%

**Presidente**  
Franco Bertagnolli

**Comitato di direzione**  
(nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale a sensi dell'art. 41 dello Statuto Sociale)  
Mario Bazzi - Luigi Colombo - Aldo Raso - Luigi Reverberi - Arturo Vita

**Direttore responsabile**  
Vitaliano Peduzzi

**Redazione**  
Albino Capretta - Ettore Cazzola  
Dario De Langlade - Giovanni Franzà  
Roberto Prativiera

**Servizio fotografico**  
Franco Rho, Studio B.

**Direzione, Redazione, Amministrazione:**  
Via Marsala 9 - 20121 MILANO  
Tel. 66.54.71  
Indirizzo telegrafico:  
Associalpini Milano  
Autorizzazione del Tribunale di Milano  
3 marzo 1949 n. 229 del Registro  
Abbonamenti:  
Sostenitori L. 5.000 -  
Non soci L. 2.500  
Conto Corrente Postale 16746208  
intestato a «L'Alpino» -  
Via Marsala 9 - 20121 MILANO  
Pubblicità:  
A. Paleari, Via Durini 2  
- 20122 Milano - Tel. (02) 78.05.02

**Stampa:**  
Rotocalografica Internazionale  
Cinisello Balsamo (Milano)

Associato all'U.S.P.I.  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

## L'ANGOLO FILATELICO

a cura di Luca Hasdà

### Gli Alpini sui francobolli

Nel dare inizio alla collaborazione a «L'Alpino», mi pare doveroso, e nel contempo utile, parlare brevemente delle occasioni nelle quali le Poste Italiane hanno ricordato — direttamente o indirettamente — le Truppe Alpine.

Nel lontano 1934 sono le Poste del Regno d'Italia a raffigurare in un francobollo, per la prima volta in assoluto, due appartenenti al Corpo degli Alpini. Questo unico francobollo che il Regno ha voluto dedicare agli alpini fa parte di una serie (composta di undici valori) emessa per commemorare il primo centenario dell'istituzione delle ricompense al valor militare. Mentre uno degli undici valori della serie riproduce l'immagine di due alpini nella posa di chi, con fatica, è intento a scalare la montagna, gli altri dieci francobolli illustrano le attività delle diverse Armi e Specialità delle Forze Armate.

La nostra Repubblica, fortunatamente, è stata un po' più generosa (anche se non troppo) con quelle centinaia di migliaia di uomini che hanno fatto parte



e che fanno tuttora parte del Corpo degli Alpini: fino ad ora ha difatti emesso in tre occasioni valori postali che hanno dato modo agli italiani di ricordare l'opera del Corpo.

La prima volta fu nell'ottobre del 1948, quando venne ricostruito il Ponte di Bassano, quel Ponte sul Brenta celebre in mezzo mondo anche per la nota canzone, un brano della quale è trascritto sul francobollo appositamente emesso: «Sul Ponte di Bassano ci darem la mano». In questo primo francobollo repubblicano vediamo il profilo di un Alpino, assieme

alla sagoma del Ponte, a ribadire la stretta relazione che corre tra il rappresentante del glorioso Corpo e il Ponte stesso. La seconda volta che la nostra Amministrazione Postale si è ricordata di questi valorosi soldati è stata nel 1952. Allora la mostra biellese delle Truppe Alpine è stata celebrata con un francobollo da 25 lire, disegnato da R. Damiani, che ci mostra, su uno sfondo montano, un cappello di alpino e alcuni attrezzi da montagna.

Senza dubbio è stata però la terza emissione di argomento «alpino», quella del 1972 (nelle due foto), a rendere un omaggio esplicito e ufficiale al Corpo degli Alpini, proprio nel momento in cui raggiungeva i cento anni di vita.

Possiamo quindi sostenere con soddisfazione che questi 24 milioni di francobolli (8 milioni di serie complete) sono andati in giro per il mondo per anni, contribuendo a mantenere vivi fra gli italiani l'amore e la simpatia nei confronti degli alpini.

**Chi avesse problemi da porre al compilatore di questa rubrica, indirizzi alla Segreteria di Redazione L'ALPINO, via Marsala 9, Milano. Nulla è dovuto per ... il bollo di risposta.**



# tutta la neve è nostra.

**NUOVI  
MODELLI  
'78/79**

Tutta la neve è nostra perché noi della Rossignol, conosciuti in tutto il mondo per le nostre vittorie sportive, abbiamo creato e prodotto gli sci adatti all'esperienza di ogni sciatore. Noi conosciamo la neve, la studiamo ogni giorno perché possiate anche voi conoscerla e amarla. E con i nuovi modelli Rossignol il fascino per la neve e per lo sci sarà per voi ancora più irresistibile.

Ecco la Rossignol Collection Line 1978-1979:

## COMPETITION LINE

(per chi vuole sciare come in gara):

SM COMPETITION - ST COMPETITION -  
ROC - ST 660 -  
F.5 COMPETITION.

## SPORT LINE

(per chi vuole sciare in modo facile):

S.2 - ELECTRA - ROCAL'S -  
VISTA II - RITMO - ATOLL.

## COMPACT LINE

(per chi vuole imparare a sciare):  
BAYA - RADIANT - SUNRISE - AGIL.

## FREESTYLE LINE

(per chi vuole  
sciare in agilità):

FREESTYLE - RODEO - BALLET.

E per gli appassionati di FONDO:

EQUIPE S - EQUIPE R -  
COMPETITION - TOURING -  
TOURING JUNIOR - TOURING AR -  
TOURING AR JUNIOR - TOURING MH.

Solo presso i rivenditori  
autorizzati



# ROSSIGNOL

**l'autografo dei primi nel mondo.**

Distribuiti in Italia dalla NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (Biella)



Enzo Tortora e Grappa Piave



**Grappa Piave**  
cuore grande anche in piccole dosi.